

Rivista dal 2010

NUOVE DIREZIONI

CITTADINO e VIAGGIATORE



I racconti di viaggio di
Stefania Properzi

www.nuovedirezioni.it

INDICE

Canada e Real America /4

04

I precedenti racconti sono consultabili sul sito di Nuove Direzioni al link:
https://nuovedirezioni.it/sfoggia_raccolte.asp?file=ND_properzi_raccolta.pdf

Editore e proprietà



Registrazione **1 dicembre 2010**
al Tribunale di Firenze con n. **5809**
Numero iscrizione al ROC **22560**

Contatti:

info@nuovedirezioni.it

351 5682026 – 328 7698417

FIRENZE via di San Niccolò 18

Direttore responsabile

Riccardo Romeo Jasinski

Coordinatore editoriale

Pier Luigi Ciolli

Segreteria di redazione

Anna Rita Prete

Le pubblicazioni sono esemplari gratuiti fuori commercio, prive di pubblicità a pagamento.

Gli articoli possono essere riprodotti citando la testata e il numero della rivista.

I libri non possono essere utilizzati per ristampe.

La messa in vendita delle riviste e/o dei libri attiva la violazione della normativa sul diritto d'autore oltretché un danno all'immagine dell'Associazione che si riserva ogni più opportuna azione a tutela dei propri diritti e interessi.

RACCOLTA ARTICOLI

SÌ, VIAGGIARE PER OLTRE UN DECENNIO CON NUOVE DIREZIONI

No, non si tratta solo di una serie di *reportages* dei nostri viaggi, in giro per il mondo, per questa testata nata nel 2010, ma dello stretto rapporto, che persiste tutt'oggi, e che ci lega allo staff e al gruppo operativo dell'Associazione Nazionale Nuove Direzioni.

Quando abbiamo iniziato a collaborare con l'associazione, per essere pubblicati sulle pagine della rivista, abbiamo tenuto conto dell'importanza che poteva avere l'archiviazione del materiale visivo raccolto, delle storie collezionate lungo il cammino e di ogni sorta di materiale culturale e promozionale procuratoci.

In generale, quando si rientra da un'esperienza immersiva che ci ha coinvolti tantissimo portiamo con noi fatti e sensazioni dettagliati, vividi, ma non sempre si ha il tempo di parlarne o scriverne in modo da poterli fissarli nel tempo e per questo facciamo affidamento su tutte le cose che portiamo con noi al ritorno.

Da ciò che leggerete in queste pagine emergerà in maniera lampante che il nostro turismo itinerante porta con sé molto di più di un itinerario corredato di foto ma si trasforma in un vero e proprio studio, intenso e continuo, sui luoghi visitati e vissuti per il tempo che ci è stato concesso di farlo.

Vi esortiamo quindi ad unirvi a questa "comunità", magari diventando voi stessi Reporter, come caldeggiato dall'Associazione che tanto affettuosamente ci ha ospitati da sempre.

Stefania Properzi

Racconti di viaggio in autocaravan

Ancora una volta è America del Nord!

Testo di Stefania Properzi, kialacamper@gmail.com - Foto di Patrizio Giannone e Stefania Properzi

Introduzione

Il nostro *on the road* in camper in America del Nord del 2015 è stata una delle vacanze più belle (diario di viaggio pubblicato nei numeri 45, 46 e 47 di Nuove Direzioni). Soltanto un anno dopo una nuova prenotazione: nell'ottobre 2016 abbiamo inoltrato la richiesta per il 2017, dal 21 settembre all'11 ottobre.

Per l'organizzazione ripercorriamo esattamente tutti i passi fatti nel 2014 per il viaggio del 2015, con l'unica differenza che questa volta atterreremo a Toronto. Con molto anticipo prenotiamo di nuovo con l'agenzia online Motorhomebookers - <https://www.motorhomebookers.com> - trovandoci molto bene per le condizioni (permette la cancellazione con un minimo di penale fino a due mesi dal ritiro) e l'assistenza clienti, e scegliendo, tra le compagnie di noleggio, la canadese Fraserway/Four Season. Come spesso succede nel caso di veicoli ricreazionali, le sedi per il ritiro, a differenza di quelle per il noleggio autovetture, non sono aperte 24 ore al giorno e si trovano a distanze maggiori dall'aeroporto, ma anche questa volta abbiamo l'opportunità di usufruire gratuitamente di una navetta.

Per la prima notte scegliamo un albergo non lontano dall'aeroporto: il regolamento impone il divieto di *pick-up* il giorno stesso a quello di atterraggio per chi giunge con voli intercontinentali, prevedendo in tal modo almeno una notte di riposo prima di mettersi alla guida. Comunichiamo alla Fraserway/Four Season l'indirizzo e concordiamo l'orario per l'arrivo della navetta con una telefonata via Skype la sera precedente la partenza.

Non è facile dare indicazioni in queste pagine su tutte le condizioni di noleggio, che sono però sempre ben spiegate sul sito dell'agenzia e che raccomando di leggere con attenzione.

Riguardo le modalità di ingresso, resta valida la possibilità di evitare il visto e richiedere per gli Stati Uniti l'ESTA, e per il Canada l'eTA. Le particolarità e la procedura di richiesta per l'eTA si possono trovare in italiano al link <https://www.canada.ca/en/immigration-refugees-citizenship/services/visit-canada/eta/apply-it.html>, mentre quelle per l'ESTA digitando <https://esta.cbp.dhs.gov>. Se si dovessero utilizzare i motori di ricerca bisogna fare molta attenzione a non cadere nelle mani di agenzie intermedie, spesso con siti dalla grafica molto simile (se non identica) a quelli istituzionali: una trappola che potrebbe maggiorare di molto il costo. L'eTA canadese è stata attivata dal 15 marzo 2016, è necessaria solo per chi arriva via aereo, mentre non occorre per chi attraversa il confine via terra o via mare.

Le autorizzazioni ottenute le stampiamo sempre (anche quando viene diversamente indicato) e le custodiamo con il passaporto: di solito ne portiamo più copie che assicuriamo nelle valigie, oltre quelle che teniamo a portata di mano.

Un'altra raccomandazione importante riguarda l'assicurazione sanitaria: mai partire senza! Le cure, anche fosse solo una visita medica, hanno costi incredibilmente maggiorati se paragonati ai nostri, e il nostro sistema sanitario non rimborsa nulla in caso di mancanza di polizza assicurativa. In questo settore la scelta non è semplice, ma le due caratteristiche principali riguardano le modalità di risarcimento e di copertura. È da

preferire una polizza che paghi direttamente i costi, a differenza di quelle che restituiscono successivamente il dovuto. La distinzione più importante nella copertura è tra le polizze che includono prestazioni per problematiche da malattie cosiddette "pregresse" o "preesistenti" e quelle che le escludono. Per evitare inconvenienti, durante gli ultimi viaggi in America, abbiamo sempre optato per una polizza con copertura completa.

Nel nostro bagaglio da viaggio non mancano mai alcuni "fondamentali" come le calze a compressione graduata utili per evitare "trombosi del viaggiatore" (consigliate soprattutto dopo i quaranta anni o per chi ha patologie circolatorie o predisposizioni a tali malattie). Portiamo sempre specifici tappi per orecchie (da usare per il decollo e l'atterraggio) e calzini per camminare senza scarpe durante il viaggio: alzarsi di frequente aiuta gli arti inferiori.

La preparazione delle valigie è molto personale, ma una delle attenzioni che abbiamo nei viaggi aerei con valigie da imbarcare e che mi sento di consigliare, è inserire nel bagaglio a mano un corredo minimo per ogni necessità che possa

coprire un paio di giorni, nel caso dovessero esserci problemi con la consegna del bagaglio da stiva. Assicuriamo le chiusure dei bagagli da imbarcare con i lucchetti di tipo TSA: in caso di ispezioni hanno anche un'apertura a chiave universale in possesso dagli addetti ai controlli dei bagagli. Portiamo anche una bilancia portatile che ci aiuterà a regolarci meglio con i bagagli che prepareremo per il viaggio di ritorno, un adattatore universale per le prese elettriche e un utilissimo inverter portatile, di minimo ingombro, che collegato a una presa 12V diventa una fonte di alimentazione avendo, secondo il modello, una o più prese USB e una o più prese CA. Immane la dash cam e il navigatore Garmin per camper con mappa "America del nord" e completato con il caricamento di punti di interesse utili come campeggi, alcune catene di negozi, uffici turistici, siti storici etc. Inseriamo nei bagagli anche una torcia elettrica che abbiamo imparato a includere dopo il nostro precedente viaggio: se si dovesse arrivare con il buio in un campeggio dove non è prevista una reception aperta 24/24, sarà molto utile per recarsi dalla piazzola al punto di self check-in.



La consegna del camper nella sede della Fraserway/Four Season di Cookstown

Come sempre non abbiamo una tabella di marcia precisa: con una "casa viaggiante" ci si può permettere questa elasticità ancor di più che in un classico *on the road* autovettura+albergo. Non siamo partiti però neanche troppo sprovvisti di un sommario programma, decidendo in anticipo, in linea di massima, il percorso e le tappe principali che ci avrebbero permesso di tornare in tempo utile al *drop-off*.

Per l'organizzazione dei miei viaggi faccio sempre uso di mappe personalizzate dove nel tempo aggiungo notizie raccolte un po' cercando e un po' per caso. Utilizzando un account "Google" si possono organizzare raccolte su mappe con vari livelli (che divido per argomenti) e consultarle avendo solo bisogno di una connessione. Le raccolte, volendo, si possono anche stampare e i punti di interesse esportare per poi essere caricati sul navigatore satellitare o su applicazioni per smartphone con mappe offline disponibili.

I fili conduttori principali del nostro itinerario ci entusiasmano e incuriosiscono: il tenace e doloroso percorso degli afroamericani che lottarono per la conquista dei diritti civili, un tratto della Route66, le località raccontate e ispiratrici del colosso della letteratura americana nonché del cinema *Via col vento*, Mark Twain, il mondo dei nativi Cherokee, i miti della musica americana, i territori teatro dei combattimenti durante la guerra civile e i condottieri Lewis e Clark, che con il loro Corps of Discovery sono stati i protagonisti della gloriosa spedizione verso l'Oceano Pacifico. Tutto questo finora è stato solo un appassionante lavoro di raccolta sia di materiale informativo sia di organizzazione logistica: le soste, gli orari e la fattibilità della visita tenendo conto delle dimensioni del mezzo noleggiato.

Il nostro RV (*recreational vehicle*) sarà quasi otto metri di lunghezza, ancora sotto misura per le dimensioni usuali dei veicoli ricreazionali americani ma è ben equipaggiato. Avremo a bordo un forno a microonde, le stoviglie, la biancheria da cucina, da bagno e da letto e anche un generatore di corrente, ma non lo useremo molto grazie al nostro inverter da viaggio che consiglio anche (e ancor di più) in caso di noleggio autovettura.

Per quanto riguarda la sicurezza nelle città, più o meno grandi, previste dal nostro sommario programma sappiamo che troveremo luoghi dove la criminalità è a livelli molto alti e ne avremo conferma conversando con gli abitanti. Fortunatamente non abbiamo mai né avuto problemi, né avvertito situazioni di pericolo concreto, ma è doveroso puntualizzare che abbiamo sempre preferito visitarle durante il giorno, riservando le ore serali agli spostamenti. Negli Stati Uniti è sempre bene evitare la sosta notturna libera come è da noi concepita. Da tutte le email indirizzate alle varie autorità per avere informazioni in proposito ho sempre avuto risposte con l'invito a non fermarci mai in luoghi non dichiaratamente autorizzati: le norme variano di stato in stato, di contea in contea, di città in città.

Le possibilità per pernottare sono diverse, ed è conveniente avere un elenco di tutte le strutture pubbliche e private o, comunque, deputate all'accoglienza dei mezzi ricreazionali degli stati che si attraverseranno.

I classici RVParks sono in genere dotati di tutti i servizi (strutture ricreative, ristorante e negozio) compreso il *full hookup*, vale a dire l'allaccio ai servizi in piazzola.

Tra le mie soste preferite ci sono i bellissimi *campgrounds* dei parchi, tutti con ampie piazzole arredate da barbecue, tavoli e panche.

Molti americani praticano il *boondocking*, una particolare modalità di campeggio libero, senza servizi, gratuito, ma soprattutto isolato, negli spazi (per lo più) messi a disposizione dal Bureau of Land Management (BLM), che non abbiamo mai utilizzato.

Per chi ha bisogno di una sosta notturna in un viaggio itinerante con tempi un po' stretti trova una buona soluzione nei parcheggi degli ipermercati Walmart. Ce ne sono altre di catene di negozi che permettono nei loro parcheggi l'*overnight*; per citarne un paio, i Cabela's, che sono oltretutto rivendite molto belle e con interessanti articoli sportivi, o i Bass Pro Shops, molto simili ai Cabela's, ma la catena Walmart la preferiamo perché oltre a offrire la sosta effettua orario di apertura continuato, giorno e notte. Altra possibilità di sosta libera si può trovare nei parcheggi dei centri visitatori, dove



Sbrigate tutte le formalità della consegna, si parte!

è buona norma chiedere sempre il permesso, con l'attenzione di arrivare prima della chiusura e approfittando, in tal caso, anche per informazioni e consigli.

Vanno menzionate anche le *rest area*, le aree di riposo che si trovano lungo le grandi vie di comunicazione, ma ci sono state sconsigliate per la maggior esposizione a furti e altri crimini. Poiché le cose con il tempo cambiano e le applicazioni per cellulari e i siti web potrebbero non essere aggiornati, è preferibile leggere sempre le recensioni e/o i commenti più recenti.

Noi abbiamo utilizzato prevalentemente i parcheggi Walmart chiedendo ogni volta al centro clienti il permesso, anche in quelle sedi indicate come *RV-friendly*, e ricambiando l'ospitalità con acquisti.

20 settembre

Partiamo dall'aeroporto Leonardo da Vinci di Fiumicino e, dopo uno scalo a Francoforte, arriviamo al Toronto Pearson International Airport. Al controllo immigrazione c'è una lunghissima fila, e dopo un'ora che ci è sembrata interminabile, finalmente possiamo chiamare la navetta che ci porterà in albergo.

21 settembre

La sede della Fraserway/Four Season non è a Toronto, ma a Cookstown. Sono 70 chilometri di distanza da percorrere con intenso traffico.

La navetta, proprio a causa dei numerosi ingorghi, arriva con ritardo e questo ci crea un po' di problemi: dobbiamo metterci in viaggio il più presto possibile perché nel pomeriggio abbiamo un appuntamento nel Michigan, non lontano da Detroit, con alcuni parenti che ci aspettano per una festa di compleanno.

Al momento del ritiro abbiamo presentato la nostra patente italiana accompagnata da quella internazionale (richiesta presso la Motorizzazione). La patente internazionale con convenzione Ginevra, valida un anno, è richiesta per gli Stati Uniti, mentre in Canada è accettata anche quella della convenzione Vienna, valida tre anni, fatta eccezione nei Territori del Nord-Ovest dove è richiesta solo la patente internazionale secondo la Convenzione di Ginevra. Informarsi sul sito del Ministero Esteri e sui siti dei rispettivi paesi è sempre una buona norma.

La consegna del mezzo ci impegna per quasi un'ora; anche se ha le stesse caratteristiche di quello noleggiato due anni fa, è sempre utile ascoltare istruzioni sul corretto utilizzo.

Siamo abituati alla gestione di una "casa viaggiante", eppure abbiamo trovato delle differenze con la nostra. Ad esempio, nel caso del collegamento nei campeggi con piazzole *full hookup*, la centralina va impostata in modo diverso rispetto a quando si usano i serbatoi in autonomia.

Ci ricordano, visto che attraverseremo il confine e viaggeremo prevalentemente negli Stati Uniti, di prestare attenzione ai limiti di velocità che in Canada sono indicati in chilometri, mentre negli Stati Uniti in miglia: c'è un bel po' di differenza e le multe per eccesso di velocità sono elevate. Sul contachilometri ci sono entrambe le indicazioni, ma per prudenza impostiamo il navigatore con le unità in miglia. Ci consegnano il catalogo con le sedi dei campeggi aderenti alla catena KOA e una tessera che dà diritto a una piccola percentuale di sconto, ma la sorpresa più gradita è un fantastico kit per *S'more* che useremo molto volentieri nel nostro (purtroppo) unico giorno di barbecue. Conclude la procedura di *pick-up* la consegna di un bel raccoglitore ad anelli con tutte le istruzioni e le caratteristiche della meccanica e un "Welcome Family Giannone" in prima pagina.

Posizionati dash cam e navigatore, si parte!

Come previsto, troviamo molto traffico, ci fermiamo solo cinque minuti per uno spuntino velocissimo e arriviamo negli Stati Uniti attraversando l'Ambassador Bridge, un ponte a pedaggio sul fiume Detroit che collega lo stato del Michigan con l'Ontario. È noto per essere il valico di frontiera più trafficato tra i due stati, e ne abbiamo conferma dai tempi di attesa. Inoltre le formalità da sbrigare sembrano interminabili: ci fanno scendere, ci dicono di lasciare il camper aperto e di portare con noi solo i documenti; dobbiamo separarci persino dai telefoni cellulari. Dopo aver aspettato un bel po' di tempo arriva il nostro turno di "interrogatorio", molto più approfondito rispetto alle esperienze precedenti. Torniamo al camper e lo troviamo abbastanza sottosopra: hanno aperto e ispezionato anche valigie e motore. Dobbiamo impiegare del tempo prezioso per rimettere ordine, ma apprezziamo la scrupolosità.

Purtroppo arriviamo a destinazione con circa tre ore di ritardo, ma trascorriamo una meravigliosa serata in famiglia chiacchierando del lontano passato: ricordi e aneddoti che messi insieme ricompongono una storia di famiglia, una di quelle famiglie divise dall'emigrazione di massa dello scorso secolo. Il nostro cugino, figlio del gestore di una delle più famose botteghe alimentari degli anni Settanta in una

cittadina dell'hinterland di Detroit, ci regala delle salsicce che, alle soglie dei novant'anni, ancora prepara con la tradizionale ricetta italiana tramandata dal papà, una rarità da queste parti. Per la notte restiamo a dormire nel loro giardino.

22 settembre

La sveglia suona prestissimo: mentre tutto è ancora addormentato intorno a noi, prima delle 6 lasciamo la casa dei cugini con il rammarico di non poterli salutare ancora una volta. La prima sosta la facciamo per la colazione, un *coffee to go* accompagnato da un donut.

Entriamo in Illinois, il cui soprannome è "Land of Lincoln", con l'entusiasmo alle stelle: la prima destinazione è l'inizio della Route66, a Chicago. Arriviamo nel cuore della "Wind City", e, non lontano dalle rive del lago Michigan, su Adam Street troviamo il primo cartello: HISTORIC 66 ROUTE BEGIN. Dalle informazioni che riusciamo ad avere, la *route* non è mai passata di lì. Inizialmente il punto di partenza era tra Jackson Boulevard e Michigan Avenue, successivamente fu spostato su Jackson Boulevard all'incrocio con Lake Shore Drive. Quello che fotografiamo è un inizio simbolico, potremmo definirlo turistico e direzionale visto che Adam Street è a senso unico in direzione ovest. La Route66 inizia nell'Illinois, nord-est, per poi finire nei pressi di Los Angeles, sud-ovest. A proposito delle denominazioni delle lunghe superstrade di collegamento statunitensi, scopriamo che i numeri dispari indicano strade che si snodano da nord a sud, i numeri pari invece vengono assegnati a quelle da est a ovest. Quando l'11 novembre 1926 fu istituita quella che viene definita anche come la Main Street of America, il percorso originale utilizzava principalmente strade preesistenti. Una "strategia" che permetteva di aprire al traffico l'intero tracciato in tempi ridotti evitando per quanto possibile nuovi lavori. Dato che l'Illinois aveva già pavimentato la maggior parte delle strade che avrebbero compreso la US 66, fu il primo degli otto stati attraversati a completare il suo segmento, mentre altrove la "nuova" strada di collegamento era per lo più sterrata.

Inizialmente i turisti erano decisamente pochi: si



Lungo la highway che porta a Chicago

procedeva da Est verso Ovest principalmente in cerca di lavoro e fortuna, in particolar modo nei primi anni Trenta del secolo scorso, il periodo della grande depressione che colpì gli Stati Uniti. Successivamente, durante gli anni Cinquanta e Sessanta divenne l'itinerario per eccellenza delle vacanze di molti americani. Con il suo tracciato leggermente obliquo e snodandosi per 2.400 miglia attraverso il cuore del paese, fece popolare le terre che attraversava di stazioni di servizio, alberghi, punti di ristoro, negozi e stravaganti *roadside attractions* che attiravano e

attirano tuttora l'attenzione dei viaggiatori. Ma con la costruzione delle nuove grandi arterie, molti tratti furono abbandonati andando completamente persi mentre altri tentarono di resistere al tempo e, oggi, è uno dei percorsi tematici più pubblicizzati per i turisti che si accingono ad avventurarsi in un *on the road* negli Stati Uniti. Di certo non è il modo più veloce per attraversare il paese, ma sicuramente è il migliore per cercare di rivivere un'epoca ormai lontana, per farsi trasportare da quell'atmosfera un po' bizzarra dei mitici anni Cinquanta.



Lungo la highway che porta a Chicago

Abbiamo avuto modo in passato di viaggiare più volte lungo alcuni segmenti nell'Ovest, ma questa è la prima esperienza nell'Est.

Ci lasciamo alle spalle i grattacieli di Chicago e iniziamo la nostra avventura lungo la Mother Road (come l'aveva chiamarla Steinbeck nel suo best seller e capolavoro *The Grapes of Wrath*), puntando dritti verso la prima vera tappa: Joliet. In un primo tempo la località venne chiamata Juliet, molto probabilmente in onore della figlia del colono James B. Campbell che la fondò nel 1834. Altra possibile ipotesi sull'origine del nome è il collegamento alla Giulietta di Shakespeare, avvalorata dalla vicinanza di un villaggio chiamato Romeoville. Ma potrebbe essere anche un'alterazione del cognome di Louis Jolliet, esploratore franco-canadese, che si fermò in questa zona nel 1673. Il nome fu infine cambiato in Joliet, in sua memoria, nel 1845.

Arriviamo alla Old Joliet Prison, location del film *The Blues Brothers*, ma la prigione è chiusa e controllata dalla polizia: solo qualche mese fa è stata danneggiata da un incendio doloso. Ha accompagnato da sempre la storia della città, essendo stata aperta nel 1858, a soli sei anni dalla costituzione di Joliet in quanto comune. Non ci sono indicazioni per visite guidate che, sapremo poi, sono organizzate dal Joliet Area Historical Museum soltanto dal 2018.

Un paio di miglia e ci troviamo di fronte al Dick's Towing, la sede a dir poco eccentrica di un servizio di soccorso stradale che conserva, racchiusi in una cornice, mattoni originali dell'antica Route66, su cui i visitatori possono fare una foto ricordo. Quasi di fronte c'è Rich & Creamy, la gelateria che sul tetto mostra i Blues Brothers e la ben nota insegna "Joliet Kicks on 66"; a fianco c'è un piccolo parco, il Route66 Park.

Subito fuori città ci fermiamo da Food 'n Fuel, facciamo il pieno di carburante e ci concediamo uno spuntino da Pop's con un ottimo panino *Italian beef* e un *Chicago hot dog*, un po' meno appetitoso. A proposito di carburante, i veicoli ricreazionali americani sono alimentati sempre a *gas*, abbreviazione di *gasoline*, ovvero benzina. Mezzi con motori ad alimentazione diesel non ne ho mai visti; il diesel è soprattutto usato per autotreni e autocarri. Non c'è da spaventarsi



La Joliet Prison, location del film *The Blues Brothers*

quando, prenotando, si scopre dalla scheda delle caratteristiche tecniche il numero di chilometri fattibili per litro di benzina: consumerà il doppio rispetto alle nostrane autocaravan diesel, ma il basso prezzo del carburante alla fine equiparerà i costi di viaggio.

Da Joliet ci spostiamo a Wilmington. Questo tratto di Route66 è stato inserito nel National Register of Historic Places. Ci fermiamo di fronte al Gemini Giant, un *muffler man* che indossa un casco spaziale e tiene fra le mani un razzo: il suo nome deriva dal Gemini Project, un programma spaziale della NASA, che alludeva alla possibilità della navicella di ospitare un equipaggio di due uomini.

Circa dieci chilometri più avanti, nella cittadina di Braidwood, ci fermiamo ancora una volta per uno spuntino: gelato e patatine fritte da Polka-Dot Drive-in, famoso per le sue patatine al chili. È stato aperto nel 1956 da Chester "Chet" Fife, ma si trova in questo edificio solo dal 1962. All'esterno danno il benvenuto ai clienti le figure in vetroresina di Elvis Presley, Marilyn



anche Dwight, nostra prossima meta, prese il nome da un tal Henry A. Dwight Jr. di New York, che era il principale finanziatore di una delle compagnie di costruzione.

Come la diffusione dell'automobile a partire dagli anni Venti del secolo successivo aveva determinato un proliferare di motel, ristoranti, negozi, meccanici e distributori lungo le grandi arterie e la vecchia ferrovia, così determinante per il vecchio West, era stata accantonata, anche per la Route66 arrivò il momento del declino. Dopo la costruzione delle grandi superstrade sul modello delle *autobahn* tedesche (che tanto erano piaciute a Eisenhower durante il suo ruolo di generale nella seconda guerra mondiale), i viaggiatori non passavano e non si fermavano più davanti ai motel e ai tipici *diners*, destinandoli così a un inevitabile declino. Negli anni novanta del secolo scorso si costituirono però associazioni che l'hanno valorizzata e pubblicizzata facendone rivivere molti tratti e dando vita al "mito" della Route66, ma nonostante gli sforzi si continua purtroppo ad assistere a un decadimento "a macchia" della vecchia Mother Road.

Monroe, Betty Boop, James Dean e i simpatici Blues Brothers. La tipica insegna al neon, le pareti tappezzate di foto dei miti americani e *juke-boxes* porta salse sui tavoli ricreano perfettamente l'atmosfera degli anni '50.

Durante l'epoca dell'*Old West* si verificò un fenomeno molto importante: la costruzione della prima grande ferrovia che collegava l'Est all'Ovest. Stava iniziando la guerra civile e la ferrovia univa i territori, assumendo un vero e proprio ruolo centrale, inizialmente per lo spostamento delle truppe e delle armi, successivamente per la costituzione stessa del paese. Ne esistevano già di piccoli rami, ma alla fine degli anni Sessanta dell'Ottocento si definì il collegamento principale, la First Transcontinental Railroad che avrebbe permesso anche lo sviluppo di territori estesi ma fino ad allora spopolati: dal passaggio o meno di una ferrovia, da una stazione, poteva dipendere l'accrescimento o l'abbandono di un insediamento. Molte cittadine presero il nome da personaggi o fatti correlati a tali eventi e



Davanti alla Joliet Prison



Dick's Towing a Joliet, la sede di un servizio di soccorso stradale in funzione

Passiamo davanti la vecchia stazione ferroviaria, ora iscritta nel National Register of Historic Places, e ci fermiamo nella Ambler's Texaco Gas Station, una stazione di servizio costruita in "domestic style", uno stile introdotto dalla compagnia "Standard Oil" nel 1916, dove le pompe di benzina erano collocate sotto una tettoia che proseguiva fino al tetto dell'edificio. È stata in funzione per 66 anni fino al 1999, poi convertita in officina di riparazioni auto

fino al 2002, e infine donata dal proprietario Phillip Becker al villaggio di Dwight; iscritta attualmente nel registro degli edifici storici, al momento ospita un Visitor Center.

Tra gli appunti presi durante la preparazione del viaggio ho in elenco in riferimento alla cittadina anche un episodio accaduto circa ottanta anni fa. Una tal Eleanor Jarman, soprannominata la "tigre bionda", fuggì dalla prigione femminile di Dwight dove stava



Dick's Towing a Joliet, motociclisti davanti alla sede di un servizio di soccorso stradale in funzione



Dick's Towing a Joliet, la sede di un servizio di soccorso stradale in funzione

scontando una pena di 199 anni per essere stata complice di una rapina finita in omicidio. L'episodio straordinario fu che dopo sette anni Eleanor riuscì a fuggire di prigione e non fu più trovata, risultando tuttora "scomparsa". Era nata nel 1901 e nella sua vita da fuggitiva, dopo il 1940, riuscì a tenere contatti con la famiglia attraverso annunci sui giornali!

Ripartiamo e in circa dieci minuti siamo a Odell. La nostra prima destinazione è la Mobil Gas

Station, ormai in totale abbandono, sulla South West Street. Questo edificio non è restaurato come altri, ma incarna e trasmette ancora di più lo spirito degli anni che racconta: con la vecchia Chevrolet parcheggiata, le pompe di benzina arrugginite, un'insegna "Mobil" e un'altra con un cavallo rosso alato sembra di aver ritrovato una vecchia foto in soffitta.

Ci spostiamo di pochissimo arrivando alla Standard Oil Gas Station, anche questa ex



Joliet, il Route66 Park



La gelateria Rich & Creamy di Joliet, sul tetto i Blues Brothers e l'insegna "Joliet Kicks on 66"

stazione di servizio è costruita nello stile della Ambler's Texaco. Inizialmente vi si vendeva carburante della compagnia petrolifera "Standard Oil" e, successivamente, Phillips66 e Sinclair. Nel 1997 venne inserita nel National Register of Historic Places e, acquistata dalla cittadina di Odell che si occupò del restauro, nel 2002 ha vinto il Cyrus Avery Award della National Historic Route 66 Federation (un premio istituito in onore di Cyrus Avery, detto anche il "Padre della Route 66") per il miglior progetto di conservazione dell'anno.

Ci spostiamo a Pontiac, una cittadina deliziosa con un interessante museo che purtroppo non riusciamo a visitare. Un vero peccato, perché nel Route 66 Association Hall of Fame & Museum ci sono molti cimeli che ricordano il passato. Alle spalle dell'edificio è parcheggiato lo *school bus* appartenuto a una delle figure più iconiche della Route: Bob Waldmire, che fece di quel mezzo di trasporto la sua casa.

Raggiungiamo l'Historic Division Street Bridge, un ponte che apparteneva alla Route 4: una volta qui passava il Pontiac Trail. Nel 1918, il Pontiac Trail fu ripavimentato e cambiò il suo



Food 'n Fuel, Joliet



Indicazioni lungo la North Broadway Street, poco prima del Dick's Towing



Wilmington, sosta per rifornimento carburante di fronte al Gemini Giant

nome in Route4. Quando nel 1926 fu deciso che la US Route 66 avrebbe annesso la Route4, l'Illinois fu il primo stato del paese ad avere il suo segmento interamente asfaltato.

Ci fermiamo in una rivendita entusiasmante: Octane 66, classic cars and memorabilia! Aperta da pochissimi anni vende tutti quei cimeli che fanno tornare in mente la Route degli anni Sessanta: pompe di benzina, targhe vintage, insegne e persino auto d'epoca.

La prossima tappa è un tratto transitabile solo a piedi o in bici della Route66: siamo a Towanda, alle porte della città di Normal, dove ci fermiamo allo Sprague's Super Service. Costruito nel 1931 è l'unico edificio del percorso in stile neotudoriano: uno stabile su due livelli con tetto spiovente, il legno che decora le pareti (sul genere delle costruzioni a graticcio) e un porticato. Un aneddoto è raccontato in un pannello esterno: un tal Walter Bittner si era innamorato di una addetta agli ascensori della banca cittadina, ma riuscì a convincerla a uscire con lui soltanto alla decima proposta. La portò nel ristorante dello Sprague's Service e un anno dopo (era il 1941) si sposarono, restando uniti per il resto della vita e raggiungendo il traguardo del settantesimo



Wilmington, gli interni del Polk/a/Dot Drive/in

anniversario di matrimonio. Concludiamo questo lungo giorno con l'ultima sosta all'Ice Cream Muffler Man, una gelateria con un *muffler man* all'esterno, ossia un gigantesco pupazzo in vetroresina come se ne incontrano spesso lungo le strade americane. Per la sosta notturna scegliamo la Bloomington Walmart Supercenter.



Wilmington, le statue all'esterno del Polk/a/Dot Drive/in



Una stazione restaurata della Shell a Dwight con una Ferrari dipinta sul muro

23 settembre

Alle 6:30 siamo già al Funks Grove Pure Maple Syrup, famoso per lo sciroppo d'acero. È ancora chiuso e non possiamo acquistare i loro prodotti ma ci è consentito vedere il fienile e gli attrezzi. La storia del "Funks" ha origini antichissime. Friederich, il primo antenato della famiglia Funk ad arrivare nei territori di quelli che sarebbero poi diventati gli Stati Uniti, si imbarcò nel 1733 sulla nave Pink Mary, che da Rotterdam arrivò al porto di Filadelfia il 29 settembre. Era partito dal Palatinato insieme alla moglie, in un periodo in cui nel nuovo mondo ci si avventurava sia per sfuggire alle persecuzioni religiose, sia per cercare prosperità. Durante il viaggio nacque il loro primo figlio, Adam, ma la moglie morì di parto: i racconti delle condizioni di viaggio dell'epoca fanno rabbrivire per fatti e circostanze. Così, arrivato nella colonia della Pennsylvania, Friederich affidò il bimbo ad amici e, come tutti, andò in cerca di lavoro. Quella terra, nonostante le promesse fatte dai procacciatori di migranti, non era poi così facile da vivere: poteva accadere che coloro che non avessero avuto sufficienti soldi per pagare il viaggio, una volta arrivati venissero costretti a lavorare gratuitamente dai tre ai sei anni. Dopo aver riscattato il dovuto erano liberi di iniziare una loro attività e, se guadagnati, gli venivano dati vestiti, attrezzi da lavoro, poco denaro e

anche un pezzo di terra. Il figlio di Funk, Jacob, stabilitosi nella contea di Shenandoah, si sposò e, nel 1824, suo nipote Isaac arrivò nella contea di McLean dove, insieme al fratello Absalom scelse di intraprendere nuove attività come l'allevamento del bestiame, in quella terra che sarebbe poi diventata la famosa Funks Grove. C'era molto legname, utile per la costruzione



Il Funks Grove Pure Maple Syrup, famoso per lo sciroppo d'acero



Atlanta, il muffer man del Palm's Grill Cafè

delle abitazioni e per riscaldarsi, c'era acqua in abbondanza e il terreno era fertile: tutto questo portò nel tempo ad altre attività nella fattoria come la produzione dello sciroppo d'acero.

Una leggenda ne fa risalire la scoperta a un fatto accaduto in una tribù di nativi Irochesi, stanziati in quei territori che oggi corrispondono approssimativamente alla linea di confine tra



Elkhart, la prima banca della cittadina



Elkhart, la silhouette di Shirley Temple che ricorda il suo pranzo al The House by the Side of the Road Café

Canada e Stati Uniti nella parte Est del paese. Un capo di nome Woksis una sera di primavera piantò la sua ascia sul tronco di un albero, al mattino la prese e si incamminò. Il caso volle che posizionata sotto lo squarcio causato dall'ascia c'era una ciotola. La moglie, che aveva bisogno di acqua per cuocere della carne, utilizzò il liquido che era fuoriuscito, anche se aveva un sapore dolciastro. Dopo la cottura il gusto fu molto apprezzato e ancora oggi la linfa che si estrae dai tronchi di acero viene fatta bollire e utilizzata sia per preparazioni dolci sia per quelle salate: al Funks Grove Pure Maple Syrup ancora si mantiene la tradizione raccogliendo il liquido con dei secchi di acciaio dove confluisce un tubicino inserito nel tronco.

Ci rimettiamo in marcia lungo la I-55 e attraversiamo la cittadina di McLean. È ancora molto presto e le strade sono semivuote: fotografiamo i cortili incredibilmente già adornati con zucche, fantasmi, ragni, pipistrelli, mais essiccato e balle di fieno. Siamo a settembre: c'è chi festeggia il raccolto e chi si prepara a celebrare Halloween. Ci fermiamo al Dixie Café in quello che è meglio conosciuto come il più antico Truck Stop dell'Illinois, il preferito dai camionisti. Fu aperto nel 1928, subito dopo la creazione della Route 66, e

anche se ha cambiato più volte nome nel corso degli anni, è rimasto di proprietà della stessa famiglia fino al 2003, quando è stato venduto ad una società. Nel periodo in cui John Geske, primo proprietario, e la sua famiglia lo hanno gestito è rimasto chiuso soltanto un giorno, nel 1965, quando un incendio lo distrusse. Spostarono immediatamente il ristorante in un *cabin* (avevano aggiunto all'iniziale attività di garage, oltre al ristorante, anche un recinto per il bestiame e dei piccoli *cabins*) e poi lo ricostruirono sul lato opposto della strada. A memoria del vecchio Dixie Trucker's Home oggi ci sono una targa commemorativa e una silhouette che raffigura un uomo con una pompa di benzina. Circa mezz'ora di viaggio e siamo ad Atlanta. Il nome è identico a quello della grandissima metropoli che si trova in Georgia, ma questo è un piccolo centro. Gli *States*, essendo così estesi e distinti in vari stati, comprendono spesso località dal nome identico; quando si programma il navigatore è sempre prudente controllare, oltre al nome della destinazione, anche lo stato di appartenenza. Troviamo un bel posticino dove lasciare la nostra casa viaggiante e in pochi minuti siamo di fronte al Palm's Grill Café. Troviamo un altro *muffler man* che stavolta ha in mano un grande *hot dog* poiché proviene da un ex rivendita di *hot dogs* che si trovava nella cittadina di Cicero.

I *muffler men* sono comparsi lungo le strade e le superstrade degli Stati Uniti per attirare l'attenzione sulle varie tipologie di esercizi commerciali. Il primo *muffler man* fu un *Paul Bunyan*, una figura che fa parte del folklore americano: Paul era un gigantesco e forte boscaiolo sempre accompagnato dal suo fedele *Babe*, un bue azzurro. I taglialegna delle foreste nordamericane crearono il mito che prese forma nei giganti pupazzi. Lo stampo è stato utilizzato per produrre molti *Paul Bunyans*, che però non hanno sempre in mano un'ascia da boscaiolo, ma oggetti che lasciano intuire le attività che pubblicizzano. Se collocati di fronte a stazioni di servizio e autofficine tengono in mano o uno pneumatico o una marmitta, e questo ha dato loro il nome di *muffler men*. Tornando al nostro, scopriamo che qui si chiama Paul Bunyon, con la "o" e non Bunyan per evitare problemi di copyright!

Passeggiando pian piano arriviamo alla Biblioteca pubblica e alla Torre dell'Orologio. L'orologio suona ogni ora ed è conosciuto come il "8 day clock": richiede una ricarica manuale con una periodicità di otto giorni e un gruppo di volontari, chiamati *Keepers of the Clock*, assolvono con puntualità il compito.

Riprendiamo il cammino e, fuori programma, ci fermiamo a Elkhart: una vera sorpresa. Non l'avevamo inserita in elenco neanche come sosta improbabile e ci siamo fermati soltanto perché assaliti da una curiosità improvvisa.

Elkhart è veramente minuscola, conta poche centinaia di abitanti, eppure ha tanto da raccontare. Inizia ad affascinarci già dall'origine del nome: la leggenda narra della figlia di un capo indiano dei Kickapoo, White Blossom, corteggiata e quindi contesa da due guerrieri, uno della sua tribù e l'altro della tribù Shawnee. White Blossom per metter fine alla questione decise che avrebbe sposato colui che sarebbe riuscito a trapassare il cuore di un alce con una freccia (Elk=alce, heart=cuore). Riuscì nell'impresa il guerriero dei Kickapoo, e da allora il cuore dell'alce divenne il simbolo della famiglia: per molti anni la collina e la località si chiamarono Elk Heart.

Nella storia della cittadina fanno capolino due notevoli personaggi, e un pannello informativo racconta di un tal John Dean Gillette, che, trasferitosi qui nel 1838 per dedicarsi all'allevamento di bovini e suini, divenne così famoso che si guadagnò il titolo di "Re degli allevatori dell'Illinois". Era amico e socio in affari del presidente Lincoln, e pare che entrambi corteggiassero la stessa donna, che però divenne la moglie di Gillette. Richard James Oglesby, eroe della Guerra Civile e successivamente governatore dell'Illinois che di Gillette sposò la figlia, era anch'egli amico di Lincoln, e suggerì al futuro presidente degli Stati Uniti il nome di *railsplitter*, taglialegna, per la campagna presidenziale del 1860. Oglesby avrebbe dovuto vedere Lincoln il giorno in cui venne assassinato. Era stato invitato al teatro Ford, ma non accettò. Come si sa quella sera un sudista sparò al presidente che, in fin di vita, venne trasportato in una casa vicina al teatro. Oglesby raggiunse il suo amico ed è per questo che appare nel famoso dipinto

del presidente morente. È sepolto nel cimitero che si trova appena fuori città, lungo la Chapel Road, insieme alla moglie Emma Susan Gillett Oglesby: si dice che il fantasma di Emma si aggiri ancora fra le tombe.

Elkhart fu un fiorente centro in tempi passati, sede di uno dei più importanti punti di spedizione della ferrovia e attraversata dalla Route66. Capitò che un giorno del 1938, dopo aver assistito alla prima del suo film *Little Miss Broadway*, Shirley Temple si fermò per il pranzo al The House by the Side of the Road Cafè. L'evento è ricordato con una silhouette di una bimba seduta al tavolo (Shirley, che all'epoca aveva solo dieci anni) e una cameriera che le serve il pasto. Lungo la via principale, Governor Oglesby, a fianco alla prima banca della cittadina, c'è il monumento in memoria dei caduti della I Guerra Mondiale, la Elkhart's WWI Doughboy statue. Il nome Doughboy era il termine usato per definire il soldato americano durante la Grande Guerra.

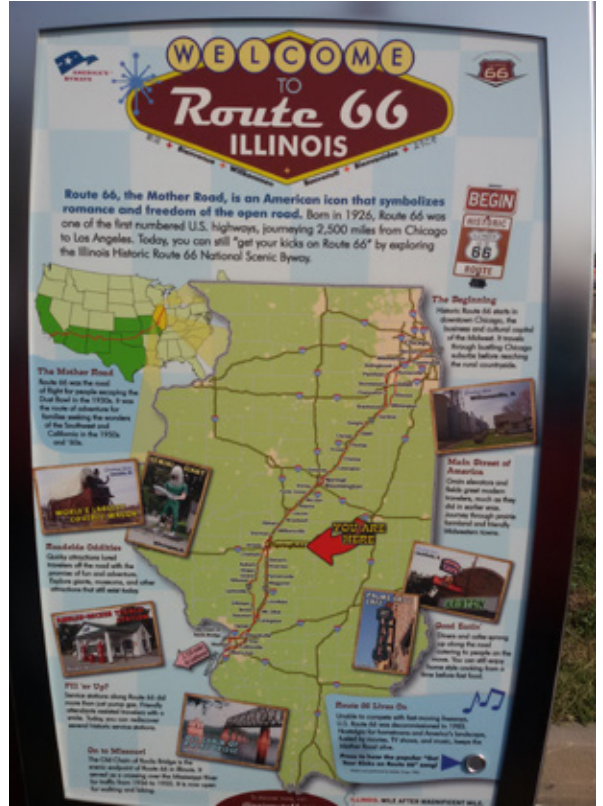
Camminando ci imbattiamo in alcuni garage aperti con tanto di bancarella di fronte; chissà se aderiscono a uno dei tanti eventi di Garage/Yard Sale che si tengono negli Stati Uniti.

Solo dieci minuti di viaggio e siamo a Williamsville. La località sembra quasi dimenticata e abbiamo l'impressione di essere gli unici esseri umani in tutto l'abitato. Pochissime anche le auto di passaggio. Restiamo giusto il tempo di qualche foto all'Old Station, ora chiusa e in vendita, e a due vecchi vagoni ferroviari. Vicino si trova la biblioteca dove nel giardino un pannello ricorda "gli anni d'oro", il periodo in cui la Route66 collegò tantissime cittadine rurali attraverso l'intero paese, e trasformò inevitabilmente i viaggiatori in consumatori. Alcune righe sono dedicate al ricordo dei soldati della seconda guerra mondiale e ai cittadini in cerca di lavoro. Viene menzionata anche la costruzione della grande I-55, che deviò il percorso degli automobilisti causando così l'abbandono delle attività commerciali.

Ci spostiamo a Springfield, capitale dell'Illinois e decidiamo di fermarci solo al Cozy Dog Drive In. Qui ritroviamo Bob Waldmire: il locale era del papà di Bob, Ed Waldmire Jr., inventore del Cozy Dog (un *hot dog* servito con il bastoncino).



Springfield, il Cozy Dog Drive In



Route66 signs nel parcheggio del Cozy Dog Drive In



Hannibal, il Mark Twain Museum Gallery

Non è proprio questa particolarità gastronomica la ragione della nostra sosta: il locale è diventato ormai un museo e una rivendita di souvenir interessanti. Bob Waldmire era, in gergo americano, uno *snowbird*: in inverno si spostava nel Sud-Ovest del paese in cerca di temperature miti a bordo di furgoni camperizzati (un suo *van Volkswagen* ha ispirato nell'aspetto il Fillmore del film *Cars*), mentre in estate risiedeva soprattutto in Illinois nello scuolabus convertito in casa viaggiante. Viene ricordato anche per aver riaperto nel 1992, dopo una chiusura di più di dieci anni, l'Hackberry General Store, una delle icone della Route66, ad Hackberry, in Arizona. Bob è stato l'artista-emblema di quell'epoca che si può rivivere seguendo la "sua" Mother Road. Ha comunicato la sua passione disegnando, e la sua arte si è diffusa attraverso opuscoli, poster e cartoline. Prodotti che ha voluto vendere sempre a costi bassissimi, per permetterne maggior diffusione. Un aneddoto curioso sulla sua passione per i serpenti: Bob portò in Illinois un serpente a sonagli preso nella zona del Mojave, che lui mostrò a scopo didattico nel Cozy Dog Drive In. Questo episodio lo portò davanti alla corte federale e la punizione del giudice fu una condanna esemplare: produrre delle illustrazioni per il Midewin National Tallgrass Prairie di Joliet.

Compriamo qualche souvenir, delle cartoline per la nostra collezione e ci spostiamo al *muffler man* del Lauterbach Tire & Auto Service.

Per ora abbandoniamo questa mitica strada che unì il Midwest con il Pacifico, da molti considerata la *strada più leggendaria degli Stati Uniti, dove il viaggio diventa la destinazione*: la Main Street of America ci ha effettivamente trasportato nella sua essenza di "main street" (che è poi di solito il nome della strada principale delle cittadine americane) e come tale fotografa lo spirito e le caratteristiche sostanziali non solo di un'epoca, ma del paese stesso, in tutte le sue tipicità, anche attraverso il patrimonio storico, artistico e naturalistico che attraversa.

E ora si tira dritti verso Hannibal, Missouri. Si cambia stato, ma si cambia anche tema: andremo nel paese dove Mark Twain trascorse la fanciullezza.

Immane il cartellone di benvenuto:



La mini crociera sulla Mark Twain Riverboat lungo il fiume Mississippi

"MISSOURI Welcomes You", dove sullo sfondo blu le due "S" della parola "Missouri" formano insieme un fiume che conduce verso il sole, e così lo stato soprannominato "Show me State" (in riferimento all'attitudine dei cittadini nel credere solo a quel che può essere provato) ci accoglie con un bel sole in un cielo limpido e azzurro.

Arriviamo a Hannibal poco dopo le 11, parcheggiamo con gran fortuna nel piazzale di fronte la casa-museo di Mark Twain e ci precipitiamo subito all'ingresso dello stabile sperando di riuscire a vedere almeno i luoghi più significativi di questa graziosa cittadina affacciata sul fiume Mississippi.

Il vero nome di Mark Twain era Samuel Langhorne Clemens e per raccontarlo almeno un po' ci vorrebbero decine di pagine. Per una incredibile coincidenza iniziò e finì la sua singolare vita al passaggio della cometa di Halley. Un personaggio che mi appassiona da sempre, per come visse intensamente e per aver consegnato ai posteri un bagaglio ricco di opere e insegnamenti dove riecheggiano le caratteristiche più salienti della sua personalità: sensibilità, intelligenza, umorismo e altruismo.

Nacque nel 1835 in una piccola cittadina nello stato del Missouri e a Hannibal arrivò a quattro anni, restando fino al diciottesimo anno di età. Rispetto agli anni vissuti da Twain, pochi furono quelli passati nella cittadina sulle rive del Mississippi, eppure tutto qui parla di lui, e non solo per meri scopi turistici.



La mini crociera sulla Mark Twain Riverboat lungo il fiume Mississippi

Per Samuel Clemens furono gli anni della crescita dove prese ispirazione per il suo St. Petersburg del libro *Le avventure di Tom Sawyer* e delle altre opere che ne furono il seguito. Nel museo allestito nella casa in cui visse, teche contenenti preziosi ricordi e documenti rari ci fanno rivivere la vita dello scrittore, dei suoi familiari e dei suoi personaggi. Un viaggio attraverso le realtà dell'epoca, le problematiche, i dolori della sua vita segnata dal disastro finanziario, dai numerosi e gravi lutti e dall'amore incondizionato per la famiglia. La visita al museo è coinvolgente ed entusiasmante, ma anche commovente per quelli che sono stati i momenti più dolorosi della sua esistenza.

Con il biglietto di ingresso si possono visitare:

- la mostra introduttiva, l'Interpretive Center, con una interessante *timeline* della sua vita e delle sue opere, un'esposizione sulla stampa dell'epoca e un settore dedicato alla spiegazione di quali persone reali celano i personaggi raccontanti nei suoi scritti
- il Mark Twain's Boyhood Home & Garden, le stanze e il giardino della sua casa: è qui che hanno avuto luogo le reali avventure di Tom Sawyer
- il negozio Boyhood Home Gift Shop
- la Huckleberry Finn Home: la casa di Tom Blankenship, che ha ispirato il personaggio di Huck Finn
- la Becky Thatcher Home: la casa di Laura Hawkins, che ha ispirato il personaggio di Becky. L'allestimento è dedicato a Laura

Hawkins e all'infanzia dell'epoca

- l'ufficio del padre, J.M. Clemens
- il Museum Gallery (si trova nell'angolo tra la North Main Street e la Center Street): un'esposizione molto interessante articolata su due piani, con mostre interattive e oggetti che accompagnano i visitatori alla scoperta degli scritti e della vita di Twain, e la Norman Rockwell Gallery. A Norman Rockwell, uno dei più grandi illustratori americani, fu commissionato nel 1935 di illustrare *Le avventure di Tom Sawyer* e *Le avventure di Huckleberry Finn*. Norman giunse ad Hannibal per aggiungere dettagli a quanto era descritto nei libri, e ora molte di queste illustrazioni sono in mostra nella galleria.

Siamo nel Mark Twain Historic District, e passeggiando lungo la Main Street, entriamo nel Mrs. Clemens' Antique Mall, un negozio con oggettistica di ogni genere e manichini che raffigurano noti personaggi. Quel che mi colpisce è l'angolo dello *scrapbooking*. Non se ne parla molto, ma fu proprio Mark Twain a ottenerne il brevetto, da cui trasse ingenti aiuti finanziari. Il primo "album" da *scrapbooking* aveva le pagine impregnate della stessa colla che si usa sui francobolli: su quelle pagine i ritagli di carta si trasformavano in fantasiose composizioni. Durante la vita di Mark Twain capitò che il suo lato ingenuo lo facesse trovare in situazione di precarietà finanziaria: i truffatori del *copyright* dei suoi testi erano sempre in agguato ma, cosa assai curiosa, l'invenzione dell'album con le



Hannibal, l'Aunt Polly's Treasures

pagine bianche intrise di colla fruttò così tanto da essere quasi un controsenso rispetto a quanto avesse guadagnato con i suoi scritti!

Torniamo al Mark Twain's Boyhood Home & Garden e, di fronte alla staccionata che ricorda la punizione data dalla zia Polly a Tom Sawyer, si trova l'Aunt Polly's Treasures, che nulla ha a che vedere con i discendenti di zia Polly, ma è solo una graziosa rivendita di anticaglie e oggettistica.

Per il pranzo, tra i tanti locali, scegliamo il Mark Twain Dinette, dove servono la Root Beer, che altro non è che un *soft drink*, una bibita analcolica inventata a inizio Ottocento che si diffuse in modo vertiginoso nel periodo del proibizionismo, ovvero quando, nei primi decenni del Novecento, fu imposto il divieto di produrre, vendere, ma anche solo trasportare bevande alcoliche. Patatine, hamburger (ottimo) e *onion rings* con salsa completano il nostro pasto.

Dopo il pranzo torniamo a passeggiare nel quartiere centrale dove ogni angolo sembra avere uno stretto legame con il "padre della letteratura americana".

Nel primo Ottocento l'espansione delle ferrovie era ancora lontana e per viaggiare si seguivano le "vie d'acqua", così merci e persone si spostavano su battelli a vapore dalle grandi ruote a pale. Questi mezzi di trasporto segnarono un'epoca, donandole un fascino che si può provare a rivivere su una delle tantissime crociere disponibili lungo il Mississippi e gli altri grandi fiumi navigabili.

Il tempo è meraviglioso, così decidiamo per una gita in battello sul Mississippi con la Mark Twain Riverboat! Ha la durata di un'ora ed è disponibile solo da inizio maggio a fine ottobre. Si viaggia lentamente lungo il possente fiume Mississippi con il capitano che intrattiene con i suoi racconti. Nei pressi dell'imbarco c'è una statua di Mark Twain che commemora i tempi in cui era pilota di battello. La sua versatilità lo portò ad occuparsi nei mestieri più disparati, tanto che il suo nome d'arte ha origine dal gergo usato all'epoca per indicare la profondità di sicurezza delle acque: *mark twain*, misura due (*two fathoms*, ossia 3.7 metri).

Dalla sua esperienza sui battelli nacque il libro "Vita sul Mississippi". A quel periodo è legata una terribile tragedia, la morte del fratello Henry con l'esplosione nel 1858 non lontano da Memphis del battello a vapore "Pennsylvania". Il trasporto sui battelli a vapore era messo in pericolo dalle facili esplosioni delle caldaie e le cronache dell'epoca narrano tantissime tragedie. Con il camper raggiungiamo la Mark Twain Cave, la grotta dove Tom e Bucky si erano smarriti (da *Le avventure di Tom Sawyer*). Negli spazi antistanti si sta svolgendo una festa tradizionale, la Harvest Hootenanny. Diamo un'occhiata alle bancarelle, quindi ci avviciniamo all'ingresso delle grotte, le più antiche del Missouri tra quelle visitabili, ma è troppo tardi e non ci sono più visite guidate disponibili.

All'interno si trova anche il nascondiglio di Jesse James: era l'8 ottobre del 1879 quando

il fuorilegge Jesse James con la sua banda assaltò un treno nei pressi di Independence (Missouri), ma pochi giorni prima, esattamente il 22 settembre, si era rintanato in queste grotte lasciando la sua firma (nelle ordinarie visite guidate viene indicato solo l'ingresso della nicchia dove si nascose). Una firma da poco scoperta è quella dello stesso Mark Twain: dopo decenni di ricerche è stata rinvenuta il 21 luglio 2019, e chissà se sarà mai visibile in futuro ai visitatori.

Prima di lasciare Hannibal saliamo fin su la Lover's Leaps, una sorta di rupe degli innamorati. Ce ne sono molte in giro da queste parti, come dichiarò lo stesso Mark Twain, e le storie spesso si somigliano e si confondono. Qui a Hannibal, secondo la leggenda, due innamorati appartenenti a tribù indiane nemiche che guerreggiavano, non ottennero dai loro genitori il permesso di sposarsi. Una sera l'indiano, arrivando con la sua canoa a Bear Creek, fu visto incontrarsi segretamente con la sua amata principessa, figlia del capo-tribù, ma qualcuno lo riferì al padre di lei che si arrabiò così tanto da offrire una pelle di lontra a chiunque fosse riuscito a ucciderlo. Quando la coppia si rese conto di essere inseguita, cercò di riparare sulla rupe, ma mentre stavano per essere raggiunti, la principessa capì che il suo innamorato sarebbe stato presto ucciso, e pensò che non sarebbe valsa la pena di vivere senza lui, così, abbracciati si gettarono dalla cima della Lover's Leap.



Hannibal, nella Becky Thatcher Home

La giornata è al termine, così ci spostiamo a Wood River, rientrando in Illinois, dove trascorriamo la notte.

24 settembre

Ci alziamo di buon'ora soddisfatti della tranquillità del posto che ci ha permesso di riposare dopo una lunga giornata. La nostra postazione di fortuna sulla Vaughn Road di Wood River si è rivelata ottima. Vorremmo ringraziare di nuovo i ragazzi del negozio O'Reilly Auto Parts per le indicazioni, ma è ancora chiuso.

L'avventura di Meriwether Lewis e William Clark dei primi anni dell'Ottocento mi ha sempre affascinato e incuriosito. Fu la prima vera spedizione tutta statunitense che, partendo dalla città di Saint-Louis, raggiunse l'Oceano Pacifico disegnando mappe, classificando flora e fauna e intrattenendo rapporti diplomatici con le tribù dei nativi. Il tutto reso indiscutibilmente epico dalle difficoltà e dagli episodi occorsi durante le circa 8000 miglia percorse nei due anni, quattro mesi e dieci giorni di viaggio. Attualmente l'itinerario è uno dei sentieri storici nazionali del National Trail System (NTS), interessando sedici stati (Pennsylvania, West Virginia, Ohio, Kentucky, Indiana, Illinois, Missouri, Kansas, Iowa, Nebraska, South Dakota, North Dakota, Montana, Idaho, Washington e Oregon) e oltre 60 terre tribali.

Tutto iniziò con il presidente Thomas Jefferson, ricordato come il principale autore della Dichiarazione d'Indipendenza che gli statunitensi considerano tutt'oggi il documento che ispira le democrazie di tutto il mondo. Durante la sua presidenza una delle azioni più importanti fu l'acquisto nel 1803 del territorio della Louisiana dalla Francia. La Louisiana all'epoca era ben diversa da quella attuale, si estendeva da New Orleans fino al Canada: con l'acquisto le terre amministrare dagli Stati Uniti si raddoppiarono, mentre la Francia di Napoleone vide l'affare come una fonte di denaro per finanziare guerre oltre che un sollevarsi dall'impegnativo compito di controllare territori geograficamente troppo lontani. Grazie a quel contratto erano diventati statunitensi due dei fiumi principali del Nord America, il Mississippi e il Missouri, e la catena delle Montagne Rocciose, con una



Alton, il murale di Landmarks boulevard

conseguente espansione e una egemonia commerciale senza precedenti. Il trattato di acquisto fu firmato il 30 aprile del 1803 e il 4 luglio successivo (tradizionale giorno dell'Independence Day) fu ufficialmente annunciato. A queste date ne vanno aggiunte altre per sottolineare quanto quest'intento di espansione verso Ovest era nelle priorità di Thomas Jefferson: il 18 gennaio 1803, quando inviò una lettera riservata al Congresso chiedendo 2.500 dollari per finanziare una spedizione (motivata dall'intenzione di stabilire rapporti commerciali con i nativi americani e, con l'occasione, approfondire la conoscenza geografica fino all'Oceano Pacifico) e il 28 febbraio 1803, quando il Congresso finanziò la spedizione. I tempi lasciano intuire come sicuramente c'erano state segrete trattative tra gli Stati Uniti e la Francia per la vendita del territorio.

Jefferson individuò come comandante della spedizione il capitano Meriwether Lewis, che possedeva addestramento militare nonché esperienza, fattori decisamente preziosi per un'impresa così audace e straordinaria. Il 19 giugno dello stesso anno Lewis scrisse al suo amico William Clark, invitandolo ad unirsi a lui come capitano e comandante di suo pari livello. Clark accettò, ma la richiesta di nomina a capitano fu rigettata ed egli ebbe il solo titolo di tenente: tuttavia durante l'intera spedizione per il suo amico Lewis lui era capitano e comandante a tutti gli effetti.

Dopo colazione ci spostiamo di un paio di miglia, approssimativamente vicino all'Old Channel Wood River. Su una pietra c'è scritto "Camp du Bois on the Wood River in Illinois – Lewis & Clark Winter Camp 1803-1804": inizia la nostra avventura sulle tracce dei condottieri. Clark il 12 dicembre del 1803 scrisse che arrivò alla "foce di un piccolo fiume chiamato Wood River". Il Wood River si immette nel fiume Mississippi poco prima dell'incontro con il fiume Missouri: in questo lembo di terra iniziò l'avventura dei due esploratori. Clark, che aveva il compito di addestrare gli uomini del Corps of Discovery, decise di costruire un accampamento dove trascorrere i mesi di preparazione alla partenza: in realtà non si conosce la vera posizione del Camp du Bois (ci dirà poi

il Ranger del museo che visiteremo), difficile da individuare con precisione se teniamo conto di quanto sia cambiato il corso dei due fiumi negli ultimi duecento anni. Sappiamo invece con certezza che i preparativi furono lunghi: i mezzi di trasporto, i viveri, le munizioni, l'addestramento.

Prima di proseguire verso Hartford ci rechiamo a Godfrey, al Lewis & Clark Community College, dove nel cortile si trova una statua di Sacagawea, l'unica donna del Corps of Discovery, poco più di trenta chilometri per vedere una statua che raffigura una ragazza che ha compiuto un'impresa straordinaria.

Sacagawea apparteneva a una tribù Shoshone che viveva lungo l'attuale confine Idaho-Montana. Poco più che bambina venne catturata da una tribù nemica Hidatsa durante una razzia nel suo villaggio e portata non lontano dal fiume Missouri, nell'attuale territorio North Dakota. Lì fu acquistata (o forse vinta al gioco d'azzardo) da un franco-canadese di nome Toussaint Charbonneau e, insieme, furono ingaggiati da Lewis e Clark come interpreti. Quando Lewis e Clark arrivarono in North Dakota la ragazza aspettava un figlio, che nacque mentre i due esploratori e il loro gruppo si trovavano nei pressi del suo villaggio, durante il primo inverno della spedizione: un episodio che Lewis annotò nel diario di viaggio. Sacagawea si rivelò molto utile: oltre ad essere interprete, si adoperava per procurare cibo raccogliendo piante selvatiche commestibili e pescando. Un'altra annotazione scritta nel diario riferisce della sua abilità nel salvare dalle acque strumenti e documenti importanti da una barca che stava per capovolgersi. Conquistò così un ruolo di preminenza durante quella straordinaria avventura, che le regalò, tuttavia, un incontro inaspettato: chiamata a fare da interprete durante una trattativa per l'acquisto di cavalli da un gruppo di Shoshone, si trovò davanti al capo che riconobbe improvvisamente come uno dei suoi fratelli che non vedeva dal giorno del rapimento.

Torniamo di nuovo a costeggiare il Mississippi e, arrivati a Alton, attraversiamo il confine di stato entrando così in Missouri diretti verso l'Edward "Ted" and Pat Jones-Confluence



Hartford, le sale del Lewis and Clark State Historic Site

Point State Park, verso quel lembo di terra che è The Mouth of Missouri per poter arrivare fino al piccolo monumento che indica la confluenza tra i due fiumi. Questa zona protetta è stata istituita con lo scopo di ripristinare una pianura alluvionale naturale il più possibile simile a quella che i due esploratori videro alla loro partenza. Purtroppo sono alluvionati anche alcuni tratti di strada in questi giorni, con un conseguente divieto di accesso.

Abbiamo impiegato molto del nostro tempo prezioso, ma nonostante la delusione per non essere arrivati dove il "Big Muddy" (nomignolo del Missouri assegnato a causa delle sue acque torbide) e il "Mighty Mississippi" (cosiddetto per la sua potenza) si incontrano, è stato interessante attraversare il Clark Bridge con la sua maestosa struttura costruita con 8.100 tonnellate di acciaio e trovarci di fronte al bel murale di Landmarks boulevard che, rappresentando un battello a vapore, celebra i tempi passati di Alton quando era una fiorente località con un porto fluviale che poteva competere con quello della vicina e più nota St. Louis.

Probabilmente sarà stato proprio tra le strade sterrate della pianura stretta fra i due fiumi che

una delle ruote del camper ha incontrato un chiodo e iniziato a darci problemi.

Torniamo in Illinois, e vicino Hartford troviamo su strada la Confluence Tower. Una torre altissima che permette di spaziare lo sguardo sulle terre e sulle acque che videro la partenza della spedizione. Facciamo qualche foto e proseguiamo seguendo le indicazioni per il Lewis and Clark State Historic Site.

Prima di arrivare al museo ci addentriamo fino al punto in cui possiamo vedere – anche se dalla sponda opposta - la confluenza attuale tra i fiumi Missouri e Mississippi dove un pannello dichiara: "The Journey begins here". Abbiamo davanti l'ultimo lembo di terra che divide i due fiumi: uno spettacolo che ci fa tornare in mente le parole scritte dal gesuita francese Pierre François Xavier de Charlevoix, viaggiatore e missionario della prima metà del Settecento: "Credo che questa sia la più bella confluenza al mondo. (...) il Missouri è decisamente il più rapido, e sembra entrare nel Mississippi come un conquistatore".

È arrivato il momento del Lewis and Clark State Historic Site, che mostra con meticolosità ai visitatori la storia del Camp River Dubois

e del Corps of Discovery della formazione, dell'addestramento e della partenza, ovvero del periodo trascorso in Illinois (dal dicembre 1803 al maggio 1804): una splendida esposizione di come tutto iniziò che ricrea magicamente l'atmosfera dei preparativi, un museo che illustra l'impatto che ebbe il lungo viaggio con la realtà dell'epoca.

In una delle sei sale si trova una grande barca a chiglia di circa sedici metri (riproduzione dell'originale) allestita per illustrare al meglio come si organizzarono per stivare centinaia di pacchi, scatole e barili di merci e rifornimenti. E così lo sguardo spazia tra provviste, strumenti utili ad affrontare le avversità del territorio, doni per le tribù dei nativi e quaderni usati per appuntare ogni dettaglio, descrivere piante e animali, annotare gli episodi importanti ma anche la quotidianità.

All'esterno si trova la ricostruzione del campo, molto simile nella struttura all'originale. Poco distante un'altra ricostruzione che sembra quasi

catapultarci in un'altra epoca: una piccola casa di legno che in pochi metri quadri testimonia la semplice e sicuramente non facile vita dei coloni.

Gli edifici esterni, il forte e la casa di legno si visitano accompagnati da una guida. Nell'atrio si trova anche un piccolo negozio di souvenir e il Ranger addetto alle vendite, molto affabile, si rende conto della difficoltà che ho nel chiedere una cartolina che illustri Sacagawea. La pronuncia non è così scontata, e così si prodiga per svelarci i segreti dei vari modi di scrivere e di pronunciare il nome di quella piccola ragazza così determinata e coraggiosa: Sacagawea, Sakakawea oppure Sacajawea.

Uscendo ci incuriosisce la strada che prosegue oltre il museo: ci avventuriamo e troviamo un altro parcheggio che serve un bel *view point* sul fiume Mississippi nel punto in cui si incontra con il Chain of Rocks Canal, un canale costruito tra la fine degli anni Quaranta e l'inizio dei Cinquanta per consentire un *by-pass* alla cosiddetta "catena



Hartford, le sale del Lewis and Clark State Historic Site



L'Old Chain of Rocks Bridge alle porte di St. Louis

di rocce” che giace nel canale principale del fiume Mississippi e che non permetteva la navigazione sicura in quel tratto.

Il canale passa sotto al ponte Chain of Rocks Bridge dove arriviamo in breve tempo dalla Illinois Route 3. È un'altra delle icone della Route 66, attualmente solo pedonale e ciclabile. A questo punto decidiamo di fermarci a Granite City per fare la spesa e per il pranzo: pasta-sciumma con ragù bianco e poi si continua verso il Bellefontaine Cemetery, nel luogo di sepoltura di William Clark e della sua famiglia. Presa la guida distribuita all'ingresso, ci rendiamo subito conto che questi 314 acri di terra visitabili in auto grazie alle 14 miglia di strade asfaltate, contengono decenni e decenni di arte dalle più svariate influenze. Tombe e monumenti degli ultimi duecento anni: arte funeraria che gli ha fatto guadagnare l'iscrizione al registro nazionale dei luoghi storici.

Sulla tomba di Clark c'è un biglietto manoscritto, molto sbiadito. La prima parte non è ben leggibile, ma termina con la frase: “Thank you for your courage, perseverance and leadership:

you are America”.

Prima di lasciare St. Louis e i suoi dintorni attraversiamo le vie del centro con il camper, senza neanche cercare un parcheggio. Il cuore della città è in Missouri, e la prima imponente sagoma che si scorge da lontano è il Gateway Arch che da più di 50 anni dà il benvenuto a chi arriva a St. Louis. Venne costruito per ricordare e celebrare il ruolo del Presidente Jefferson e quello della città nell'espansione degli Stati Uniti verso ovest. Per fotografarlo e ammirarlo in tutta la sua imponenza e con calma abbiamo scoperto, al di là del fiume, il Malcolm W. Martin Memorial Park. È un parco pubblico situato di fronte al Gateway Arch. Il parco comprende il Gateway Geyser (la fontana d'acqua più alta degli Stati Uniti) e il Mississippi River Overlook, una piattaforma panoramica che offre viste senza precedenti sul Gateway Arch e sullo skyline di St. Louis.

Abbiamo visto sicuramente la parte per noi più pittoresca di St. Louis e ripartiamo consapevoli che lo spostamento sarà lungo. Ci aspettano quasi cinque ore di viaggio, così ci fermiamo

dopo poche miglia in un Love's Travel Stops, la catena di vendita carburante che preferisco, per rifornimento benzina e per un panino più bibita da mangiare durante il viaggio. Si passa dal Missouri al Tennessee il cui soprannome è "The Volunteer State", chiaro riferimento al copioso numero di volontari che parteciparono a varie guerre, comprese quella di inizio Ottocento contro la Gran Bretagna e quella di metà secolo scorso contro il Messico.

Arriviamo tardissimo a Clarksville, dove ci fermiamo nel parcheggio della Walmart di Wilma Rudolph Boulevard. Entriamo, chiediamo il permesso per pernottare e ci tuffiamo tra gli scaffali in cerca, come ci piace sempre fare in viaggio, di qualcosa di particolare per la cena e qualche oggetto da riportare. Troviamo una di quelle bellissime padelle di ghisa, con tanto di manico in silicone rimovibile e resistente alle alte temperature: sarà utile per cucinare durante questo viaggio e senza dubbio un ricordo da sistemare sulla nostra autocaravan in Italia.

25 settembre

Ci alziamo un pochino in ritardo e, dopo la solita abbondante colazione, iniziamo ad avanzare verso sud. Queste terre hanno regalato contributi notevoli alla storia, alla letteratura, alla musica e alla cultura in genere.

Arriviamo a Nashville dove, grazie a un progetto avviato negli ultimi anni, sono stati realizzati tantissimi murales. Avendo salvato prima della partenza sul navigatore le coordinate, è stato divertente scoprirli spostandoci da un estremo all'altro della città, anche se vederli tutti con un solo giorno è praticamente impossibile. Il primo è uno dei più spettacolari: un uomo immortalato sulla facciata di un vecchio silos, rimasto abbandonato per anni, nel quartiere The Nations. L'artista australiano Guido van Helten, che ha ultimato in questo mese (settembre 2017) il suo lavoro, ha preso come soggetto per il suo grande capolavoro Lee Estes, un abitante ultranovantenne del quartiere. Un uomo preso come simbolo del passato che, pur non essendo un personaggio già famoso per arti o musica, è un semplice cittadino che si è distinto anche per il suo impegno nel volontariato.



Nashville, il vecchio silos con il murale dell'artista Guido van Helten nel quartiere The Nations



Murale a Nashville

Siamo vicini a uno dei supermercati della catena Dollar General, così approfittiamo del parcheggio del supermercato dove, come sempre per ricambiare l'ospitalità, facciamo un po' di spesa.

Un altro murales lontano dal centro è quello che raffigura Maybelle Carter, della gloriosa Carter Family degli anni Venti/Trenta del secolo scorso, il gruppo musicale che si è guadagnato all'epoca la fama di essere il più conosciuto

gruppo country a livello internazionale.

Conclusa la caccia ai murales lontani dal centro, parcheggiamo nei pressi del Nissan Stadium, dove la sosta libera è permessa quando non ci sono eventi. In pochissimi minuti arriviamo al John Seigenthaler Pedestrian Bridge, un ponte accessibile con un ascensore che permette di spostarsi al di là del fiume e inoltrarsi nel cuore della città. Dal ponte si può vedere il Fort Nashborough, ovvero la replica di quello che



Murale a Nashville



Sul John Seigenthaler Pedestrian Bridge a Nashville

è stato il primo insediamento da cui è nata la città di Nashville. Quando fu costruito dagli esploratori James Robertson e John Donelson conteneva 20 capanne di legno circondate da una palizzata di tronchi, a protezione per i coloni contro gli animali selvatici e gli indiani. Nashville, chiamata "the music city", ospita molti musei a tema, e sarebbero tutti da vedere, soprattutto per gli appassionati di quei generi musicali che hanno assunto un ruolo

determinante nella storia della città. Avendo a disposizione un solo giorno preferiamo evitare di trascorrere del tempo in edifici chiusi, e decidiamo di goderci le strade e l'atmosfera del centro. Del resto anche i locali (che sembrano non finire mai) conservano cimeli preziosi degli artisti: all'Hard Rock Café le pareti mostrano oggetti (chitarre elettriche, cappelli da cowboy, dischi di platino, accessori) appartenenti ad artisti di calibro. I nomi che ci scorrono davanti



Nashville, downtown

agli occhi sono noti: Hank Williams jr., Elvis Presley, John Lennon e molti altri.

Il primo museo che incontriamo è quello dedicato a Johnny Cash, uno dei miti della musica country e il più giovane artista inserito nel 1980 a soli 48 anni (ancora in vita) nella Country Music Hall of Fame. Arriviamo al Ryman Auditorium, un edificio che risale a fine Ottocento e che inizialmente era un luogo di culto: ora è la storica sede del *Grand Ole Opry*, la trasmissione radiofonica più antica degli Stati Uniti che, nata nel 1925 contemporaneamente alla stazione radio che la trasmetteva, ha consegnato a Nashville il titolo di "capitale della musica country". Fu proprio al Ryman Auditorium che si conobbero di persona la prima volta Johnny Cash e June Carter, una coppia legata dalla musica e ricordata per la loro singolare storia d'amore (raccontata nel film *Quando l'amore brucia l'anima - Walk the Line*).

Passo dopo passo ci si sente sempre più avvolti dall'atmosfera festosa, e le vie centrali raccolgono tutta la sua essenza di culla della musica. Lungo la lunga via Broadway, che per un tratto viene chiamata Honky Tonk Highway, la musica risuona a ogni passo e negli Honky Tonk si beve e si ascolta musica dal vivo ogni giorno. All'Honky Tonk Central si esagera: tre piani, tre bar, tre palchi, tre piste da ballo.

Avevamo programmato per il pranzo una tappa gastronomica da Prince's Hot Chicken Shack, un posto noto per il pollo piccante, specialità tipica della città, ma proprio oggi è il giorno di chiusura settimanale. Il locale è fuori dal centro e, secondo la leggenda, una notte un tale chiamato Thornton Prince rientrò più tardi del solito; la sua compagna, considerato che le sue evasioni notturne erano frequenti, per punirlo preparò per colazione del pollo fritto con tantissimo peperoncino. A Prince piacque, e apprezzò così tanto quella variante da farne un *business*. Aprì presto il Prince's Hot Chicken Shack che serve pollo piccante in tre livelli di intensità: poco, medio e molto piccante. Passeggiamo fino a tardo pomeriggio, quando torniamo al parcheggio e con il camper ci spostiamo da Sprinkles Cupcake, una catena di negozi che sforna ottimi *cupcake* e che negli



A Nashville, "the music city"

orari di chiusura li distribuisce attraverso un vero e proprio bancomat di color rosa posto sul muro esterno dell'edificio.

La prossima destinazione sarà lo U.S. Space & Rocket Center, nello stato dell'Alabama, lo stato delle camelie. Durante il viaggio ci fermiamo una sola volta, in un distributore Love's Travel Stops, per il carburante e per uno spuntino. Generalmente i distributori sono aperti, con tanto di tavola calda ed emporio, giorno e notte. Arriviamo a destinazione quasi alle 21 e il cortese guardiano ci permette di restare nel parcheggio dello U.S. Space & Rocket Center per la notte. Lo US Space and Rocket Center e il centro NASA Marshall Space Flight Center hanno conferito alla città il suo soprannome più comune, "The Rocket City", facendo dimenticare così la Huntsville un tempo conosciuta come la capitale del crescione per il livello altissimo di produzione nei primi decenni del Novecento.



Huntsville, lo U.S. Space & Rocket Center

Racconti di viaggio in autocaravan: l'America del Nord

26 settembre

Svegliarsi sotto lo U.S. Space & Rocket Center fa un certo effetto: apriamo le finestre e consumiamo la nostra ricca colazione circondati dalle imponenti creazioni che sembrano pronte a lanciarsi verso il cielo, i razzi della NASA.

Alle 9 esatte siamo pronti per far ingresso in questi immensi spazi testimoni di quanto con la cooperazione fra fantasia, scienze e creatività si possa dar vita a ingegnosi progetti. Al centro NASA Marshall Space Flight Center non è consentito entrare senza un permesso speciale, ma c'è da precisare che solo nello U.S. Space & Rocket Center abbiamo trascorso ben cinque ore pur non soffermandoci su tutto ciò che è esposto: è considerato il più grande e completo museo del volo spaziale al mondo.

Nel giardino c'è la lapide che ricorda Miss Baker, una delle scimmie più conosciute al mondo per essere stata il primo essere vivente lanciato nello spazio e tornato ancora in vita, è sepolta qui e molti visitatori lasciano banane sulla sua tomba.

La collezione di razzi e di hardware spaziale in mostra ha indubbiamente un alto valore e con un percorso storico che va dal primo satellite americano, Explorer I, ai veicoli spaziali di



Huntsville, lo U.S. Space & Rocket Center

prossima generazione, il museo mette in scena il passato, il presente e il futuro. Per gli appassionati e per chi ha vissuto gli anni del mito dell'uomo sulla Luna questo è il posto giusto per vedere più di quanto ci si aspetti. Del resto l'ho trovato molto interessante anche io, che non ho mai avuto interesse per le conquiste spaziali.

Dedichiamo molta attenzione al settore riservato a Von Braun, lo scienziato tedesco che nel dopo-guerra accettò di trasferirsi negli Stati Uniti, allontanandosi dalla sconfitta Germania e continuando le sue ricerche in Alabama insieme ad altri membri del suo staff tedesco. L'immenso museo è un grande contenitore di mostre permanenti e temporanee, dove si organizzano attività pratiche per i bambini, e dove gli adulti possono osservare ma anche provare simulatori spaziali.

Dopo i razzi, il "calendario cosmico", la foto della prima impronta dell'uomo sulla Luna, il cibo degli astronauti, *toilet* spaziali e la mostra dedicata a Samantha Cristoforetti, saliamo su un simulatore di volo: un'esperienza divertente. Guardiamo con stupore cimeli unici e, dopo aver chiacchierato con un garbato e simpatico ricercatore che mi regala adesivi e racconta del suo viaggio in Italia, lasciamo la scienza e le scoperte avveniristiche per fare un salto indietro nel tempo.

Poco più di venti chilometri di distanza ed eccoci proiettati in tutt'altra dimensione. Siamo a Mooresville, un'intera città iscritta al National Register of Historic Places che dice già molto sul suo valore storico. Sembra il posto adatto dove immergersi nel passato, con scorci che ricordano le illustrazioni dei vecchi libri di racconti. Qui sembra di esser lontani chissà quanto dai grattacieli, dalle immense *highways*, dalle tipiche cittadine americane sorte intorno a strade delimitate da *fast food*, enormi aree di servizio e grandi negozi: Mooresville ha l'aspetto di un piccolo paese. Il fragore tipico dei posti visti finora è lontano, nelle strade regna il silenzio e se non ci fosse un gruppo di persone che sta sistemando il parco dopo un evento appena concluso, probabilmente ci sembrerebbe di essere in una città fantasma. L'Ufficio Postale



Huntsville, lo U.S. Space & Rocket Center



Huntsville, lo U.S. Space & Rocket Center

è operativo dal lontano 1840, guadagnando così il titolo di più antico ufficio postale dell'Alabama ancora in funzione. Peccato non poter vedere gli interni di Lyla's Little House, ma è aperto soltanto di giovedì e venerdì dalle 11 alle 16, mentre il sabato per appuntamento. È un emporio graziosissimo, dove si possono trovare oggetti d'epoca e cibo locale.

Su via Lauderdale c'è un'antica chiesa: risale al 1839 e se si guarda in alto si può scoprire un campanile piuttosto originale. Sulla sommità anziché esserci una croce, c'è una mano di legno rivolta verso il cielo che indica ai fedeli la direzione del paradiso. La Old Brick Church è nota per aver avuto come pastore, intorno al 1870, un tal Constantine Blackman Sanders, chiamato "X+Y=Z Preacher". Una figura senza dubbio singolare, ricordato per i suoi stati di *trans*. Venivano visti probabilmente come disturbi psichici, ma il pastore durante i momenti di "assenza" dalla realtà (era chiamato anche "the Sleeping Preacher") riusciva a vedere eventi che stavano accadendo in altri luoghi, rivelava la posizione di oggetti smarriti e pare avesse capacità di guarire. Quando trascriveva le sue visioni si firmava sempre come X+Y=Z. Nell'altra chiesa, la Church of Christ sulla Market Street, predicò nel 1863 James Garfield, futuro presidente degli Stati Uniti. Mooresville è stata anche *location* di alcune scene del film del 1995 *Le avventure di Tom*



Huntsville, lo U.S. Space & Rocket Center

Sawyer e Huck Finn (titolo originale *Tom and Huck*, diretto dal regista Peter Hewitt).

Tornati al camper ci accorgiamo di un oggetto metallico conficcato nel pneumatico che di tanto in tanto tende a sgonfiarsi. Chiediamo consiglio ad alcune persone che ci indicano l'officina Pep Boys Tire, non lontano da qui. È una catena di cambio/riparazione pneumatici. Sono gentilissimi e si prodigano per aiutarci chiamando anche il numero di assistenza della società dove abbiamo noleggiato il camper. Purtroppo non possono riparare la gomma, la legge lo vieta: è troppo rovinata e avrebbero problemi se dovessimo incorrere successivamente in incidenti. Va assolutamente sostituita, ma ci vuole tempo. Così, ci consigliano di lasciare la ruota di scorta: le probabilità di incorrere di nuovo in una foratura sono basse e poi, essendo un mezzo gemellato, possiamo comunque proseguire sperando di trovare una soluzione strada facendo.

Riprendiamo il cammino e dopo circa due ore di viaggio arriviamo con il buio alla prossima meta. Siamo di nuovo in Tennessee, tra i boschi, lungo la Natchez Trace Parkway, e il Meriwether Lewis Campground è silenzioso, con una struttura di servizi igienici nuova e acqua potabile. Nonostante sia tardissimo, facciamo due passi guardando qua e là le enormi case viaggianti parcheggiate nelle piazzole. Si sente solo il "rumore" del bosco.



Moorsville



Moorsville

27 settembre

Lasciare questo incanto di *campground* immerso nella natura non è facile, ma è assolutamente necessario partire presto. Mettiamo in moto cercando di disturbare il meno possibile i nostri vicini di piazzola e alle 6.20, a malincuore, scendiamo lungo la splendida stradina alberata fino a raggiungere il monumento che custodisce le spoglie del capitano Lewis, a solo un miglio dalla piazzola. Morì in circostanze misteriose qui, nel Grinder's Stand, una locanda dove aveva scelto di passare la notte durante il suo viaggio verso Washington. Era l'11 ottobre del 1809 e Lewis ricopriva il ruolo di governatore della Louisiana. La sua morte fu attribuita al suicidio, ma l'ipotesi non convinse mai i suoi parenti. Il monumento è una colonna spezzata (che simboleggia una vita interrotta troppo presto) in cima a un piedistallo inciso e sostenuto da una piramide di pietra grezza. Una delle incisioni è in lingua latina: "Immaturus obi: sed tu felicior

annos Vive meos, Bona Republica! Viva tuos". Poco lontano c'è una ipotetica ricostruzione della locanda Grinder, di cui sono rimaste solo alcune pietre che, secondo gli studiosi, erano alla base del focolaio.

È ora di partire per una nuova destinazione: nella prima cittadina che incontriamo ci fermiamo per l'inevitabile rifornimento di carburante e per il mio solito caffè lungo bollente da sorseggiare durante il viaggio verso Memphis. Quasi alle porte della città c'è l'indicazione di un Welcome Center, dove chiediamo consigli per la sosta e la visita. Il personale del Memphis-Shelby County Visitor Center è veramente cordiale, ci indica come sosta il parcheggio del Tennessee Welcome Center, in Riverfront Drive, che si rivela un'ottima base. Anche qui sono tutti gentilissimi e gli interni sono decisamente maestosi: si celebrano due "voci" che non hanno bisogno di presentazioni, Elvis Presley e B.B. King. Ci confermano la possibilità



Memphis



Memphis

di sostare nel loro parcheggio per il giorno, ma suggeriscono di spostarci poco più avanti per la notte. Facciamo scorta di brochure e in poche fermate di bus siamo in centro.

Due nomignoli di Memphis, "Home of the Blues" e "Birthplace of Rock 'n Roll", descrivono l'importanza della musica nella storia culturale della città, e la sua Beale Street ne è chiara testimone: musica e BBQ ovunque. La casa-museo di Elvis Presley, poco fuori dal

centro cittadino, preferiamo non includerla nel nostro programma.

Ci suggeriscono come evento da non perdere la Peabody Ducks March, al Peabody Hotel, un albergo con una maestosa Hall dove ogni giorno alle 11 e alle 17 accorrono numerosi visitatori per quella che viene presentata come una delle attrazioni maggiori: la marcia delle anatre lungo un tappeto rosso con tuffo finale nella fontana centrale. Questo tempo sarebbe



Memphis



Memphis

stato impiegato meglio in altro luogo. Vicino all'hotel si trova il ristorante Rendezvous, famoso per le costine di maiale, indicate come le migliori della città. Primato meritato o no, sono buonissime! Memphis è anche conosciuta per essere la mecca del maiale al barbecue e non a caso ogni anno si tengono per quattro giorni i World Championship Barbecue Cooking Contest, una gara culinaria all'insegna della carne di maiale.

Ma c'è una Memphis più nascosta da tutta questa mescolanza di suoni e profumi, testimone di un triste capitolo della storia americana. Raggiungiamo Mulberry Street per arrivare dove finì i suoi giorni Martin Luther King jr., il leader della protesta non violenta per i diritti civili degli afroamericani. Il pastore alloggiava al Lorraine Motel, e quel pomeriggio del 4 Aprile 1968 uscì sul balcone divenendo bersaglio di chi tentava di interromperne l'operato, probabilmente in attesa di compiere quell'efferato gesto chissà da quanto. Oggi il motel è stato trasformato in museo ed è meta di quanti non si fermano a visitare Memphis solo per la sua musica.

Tornati al parcheggio con il bus, mettiamo in moto il camper e ci dirigiamo a Mason Street, dove arriviamo veramente tardi. È quasi buio e, con un po' di timore, ci avviciniamo al Mason Temple, sede internazionale della Chiesa di Dio in Cristo, una delle denominazioni di chiesa cristiana con proseliti prevalentemente afroamericani. Veniamo notati da un guardiano che ci avvisa che è ormai chiuso, ma scoprendo la nostra nazionalità ci concede qualche minuto all'interno della Church of God in Christ, dove il giorno prima di morire Martin Luther King aveva pronunciato il suo ultimo discorso. Viene ricordato il suo passaggio: "Well, I don't know what will happen now", parole che suonano premonitrici. Quel discorso era diretto a una



La marcia delle anatre al Peabody Hotel

categoria di lavoratori, gli addetti ai servizi igienico-sanitari, all'epoca discriminati per il colore della pelle: ad esempio, nei giorni di pioggia, i lavoratori afroamericani non potevano lavorare e dovevano tornarsene a casa senza paga, al contrario, i bianchi, potevano svolgere regolarmente il loro lavoro. Il salario più basso e le condizioni di lavoro molto precarie rispetto ai bianchi, indussero verso la protesta che determinò come contromisura il divieto di ulteriori rimostranze. Martin Luther King era lì per organizzare una marcia contro l'ingiunzione del tribunale.

Restiamo una manciata di minuti in quella immensa sala, consapevoli dell'orario e della grande cortesia che il custode ci ha accordato con il massimo della discrezione: ci ha lasciati entrare ed è rimasto fuori, a distanza, ad aspettarci.

Torniamo esattamente da dove eravamo partiti, ma ci spostiamo a ridosso del fiume Mississippi

che qui delimita il confine tra Tennessee e Arkansas, al parcheggio della grande piramide. Entriamo nel Bass Pro Shops per avere una conferma sulla possibilità di pernottare e per ammirare un negozio che sembra un luogo surreale. L'altezza della piramide di vetro riesce a contenere alberi altissimi, laghetti con alligatori e pesci enormi, cascate, un hotel, un ristorante: non sono riproduzioni, è tutto incredibilmente reale. Uno scenario naturale selvaggio perfettamente ricreato. Facciamo qualche acquisto e torniamo al camper per il riposo notturno, rassicurati tra l'altro dalla presenza della polizia nel parcheggio.

28 settembre

Questa mattina dobbiamo riparare assolutamente lo pneumatico che ci sta dando problemi. Non è stato facile trovare un'officina disposta a farlo in quanto ogni volta i dipendenti rappresentavano la problematica della ruota troppo



Il Vicksburg National Military Park



Operazioni di carico/scarico in una Dump Station



datata. Ma uscendo da Memphis troviamo un centro specializzato dove il proprietario, gentilissimo, ci risolve velocemente il problema. A questo punto si può puntare sulla prossima destinazione.

Proseguiamo verso sud, verso quei territori dal passato carico di intensi eventi storici che si intrecciano a imperdonabili soprusi e coraggiose lotte.

In realtà, avendo più tempo, ci avrebbe fatto piacere aggiungere al “nostro” percorso dedicato alla conquista ai diritti civili, una tappa nella città di Jackson (Mississippi) nota per il suo interessante Historical District. A Jackson, tra le tante testimonianze storiche dell’epoca della conquista dei Civil Rights, si trova il Big Apple Inn: oggi vi si possono degustare dei panini divenuti famosi, ma un tempo era la sede della National Association for the Advancement of Colored People (NAACP), dove lavorava come segretario un attivista della lotta per diritti di voto, tale Medgar Evers, ucciso nel 1963. Un po’ dispiaciuti dal dover saltare la capitale dello stato del Mississippi, procediamo verso Vicksburg, fermandoci solo una volta per le necessarie operazioni di carico/scarico (Rest Area di Courtland).

Le nostre ruote corrono lungo l’Interstate 55, che attraversa lo stato del Mississippi, soprannominato “The Magnolia State”. Nei pressi di Jackson deviamo verso ovest, dove incontriamo di nuovo il fiume Mississippi. Arriviamo al Vicksburg National Military Park giusto in orario per una visita abbastanza accurata prima della chiusura. Riusciamo a vedere tutti i monumenti, esplorando ogni angolo aiutati dalla mappa che ci consegnano i Rangers del Visitor Center.

Addentrarsi nel parco senza un mezzo di trasporto è impensabile, vista l’estensione non è indicato visitarlo a piedi. Il Memorial Arc, un’opera maestosa costruita nel 1920, dà il benvenuto al parco militare, nato per commemorare i luoghi dove si svolse una delle più decisive battaglie della guerra civile americana: la campagna, l’assedio e la difesa di Vicksburg, città che sia l’Unione sia la Confederazione erano decisi a controllare. Una frase del Presidente Lincoln è rimasta alla storia: “... Vicksburg



Vicksburg

è la chiave. La guerra non potrà ritenersi conclusa fino a quando quella chiave non sarà nelle nostre tasche". La battaglia terminò con la vittoria delle forze dell'Unione guidate dal generale Ulysses Simpson Grant il 4 luglio 1863, che ebbero la meglio sull'esercito confederato del generale John C. Pemberton dopo un assedio durato 47 giorni. Il Parco Militare Nazionale di Vicksburg, lungo un *loop* di circa 15 miglia, contiene oltre 1.300 monumenti, guadagnandosi per questo il titolo di *Outdoor Art Gallery* più grande del mondo. Molti degli stati, confederati e unionisti, che hanno inviato truppe per combattere a Vicksburg hanno eretto monumenti in loro onore.

Terminata la visita ci spostiamo in centro città. Vicksburg rappresenta il confine più a sud di quella porzione di territorio chiamata "Mississippi Delta" che non va confuso con il Delta del fiume. Il Mississippi Delta è identificabile con il Nord-Ovest dello stato del Mississippi e una piccola parte degli stati dell'Arkansas e della Louisiana. Questa regione ha dato il nome al *Delta blues*, uno dei primi stili di musica blues nato a cavallo degli anni Venti/Trenta del secolo scorso, e la città è una delle tante tappe da non perdere lungo la US61, detta anche la "Blues Highway". Tra negozi

di *antiques* e ristoranti ne scopriamo il passato attraverso le indicazioni dei vari *Landmark*, come il tornado del 1953 e la Blue Room dove si sono esibiti nomi eccellenti del calibro di Ray Charles, B.B. King e Louis Armstrong.

Vicksburg è anche nota per le case residenziali d'epoca. La più antica si trova all'angolo tra la Main Street e la Cherry Street, ed è chiamata George Washington Ball House, anche se non era di proprietà del presidente ma di un suo cugino.

Nel 2002 prese vita un'iniziativa che ha arricchito la cittadina di una lunga serie di murales lungo il Riverfront scegliendo i contenuti tra eventi accaduti a Vicksburg e dintorni. Fra i circa trenta soggetti rappresentati ci sono la caccia all'orso del presidente Theodore Roosevelt, la nave Sultana, l'assedio di Vicksburg, la prima Coca-Cola imbottigliata, l'alluvione del 1927 (ricordata come una delle più distruttive degli Stati Uniti). Arriviamo al Riverfront quando le luci di un sole ormai vicino all'orizzonte si riflettono sulle acque e ci regalano uno spettacolo superlativo: uno dei tramonti più belli visti durante il viaggio.

Un murale raffigura l'accoglienza di Vicksburg nel 1901 a William McKinley, 25° presidente degli Stati Uniti: un immenso arco di balle di

cotone per testimoniare quanto il cotone fosse importante per l'economia della città e dei dintorni (rami di cotone li abbiamo visti in vendita nei negozi di souvenir).

In un altro murale è immortalata la nave Sultana, tristemente nota: era la fine dell'aprile 1865, la guerra di secessione era appena terminata e la nave si fermò a Vicksburg per far salire a bordo i soldati dell'Unione che erano stati appena liberati dalle prigioni confederate. Per ogni soldato trasportato fino in Illinois lo stato pagava cinque dollari. Durante il viaggio si scoprì che una delle caldaie aveva un problema, ma anziché fermarsi a sostituirla con sicura perdita di denaro, si cercò di ripararla. La nave proseguì lungo il Mississippi e, arrivata nei pressi di Memphis, esplose, causando la morte di oltre 1.700 persone.

Ammirando i grandi dipinti arriviamo dove è rappresentata la gloriosa nave Sprague. Era una nave a vapore, definita la più grande e potente dell'epoca, costruita nel 1901 e ribattezzata *Big Mama*. Si rese molto utile nel 1927 allorché, durante la terribile alluvione, portò in salvo a Vicksburg 20.000 persone. Quando fu dismessa, nel 1948, aveva percorso durante la sua "onorata carriera" una distanza equivalente a quaranta volte il giro attorno all'equatore. I cittadini di Vicksburg la acquistarono e ne fecero un teatro galleggiante per il melodramma "Gold in the Hills", ma un incendio, nel 1974, la distrusse e nel 1979 affondò.

Continuando nella scoperta dei murales, troviamo raffigurato il ricordo del viaggio del presidente Theodore Roosevelt a Smedes (25 miglia a nord di Vicksburg) per una caccia all'orso di quattro giorni. Di quanto accadde riferì il quotidiano Washington Post: il presidente si rifiutò di uccidere un orso che era stato messo in condizioni di non poter reagire, ferito e legato. Ordinò ad altri di ucciderlo solo per non farlo soffrire ulteriormente. In seguito, nella lontana New York, questo episodio ispirò il bambolotto *Teddy* (diminutivo di Theodore) *Bear* (orso).

Lasciamo il Riverfront e ci spostiamo nel parcheggio Walmart, dove facciamo spesa e concludiamo la serata con un bel piatto di carbonara.

29 settembre

Questa mattina ci aspettano più di tre ore di viaggio: destinazione New Orleans. Lasciamo lo stato del Mississippi ed entriamo in Louisiana, che tra i tanti soprannomi ha quello del "The Creole State". È una terra dove la natura è stata ed è troppo spesso irruenta: uragani, venti, inondazioni che hanno flagellato un territorio che è sempre riuscito a riconquistare i suoi spazi, anche se feriti, grazie agli abitanti hanno ricostruito con fatica ma con determinazione, e mantenendo, nonostante tutto, quello spirito vibrante e spensierato che li distingue e li caratterizza.

Fortunatamente durante il viaggio il sole ci accompagna e ci regala scorci meravigliosi riflettendosi sulle zone acquose che attraversiamo. La prima sosta a NOLA, come viene comunemente chiamata dagli americani in quanto abbreviazione di "New Orleans Louisiana", è



New Orleans, il French Market

al Visitor Center e, dopo aver curiosato per le vie della città in camper, ci spostiamo di qualche chilometro per lasciare la nostra casa viaggiante in un campeggio. La sosta non custodita non è mai consigliata nelle grandi città, e tantomeno qui. Abbiamo la fermata dei mezzi pubblici di fronte al Three Oaks & a Pine RV Park, e mentre aspettiamo il bus conosciamo una simpatica ragazza che lavora in uno dei locali di Bourbon Street, la strada più famosa. Si prodiga nel darci indicazioni, facendoci mille raccomandazioni: non separatevi, non tirate fuori il portafogli in strada, non date soldi ai mendicanti soprattutto se dovete prenderli dal portafogli, attenzione alla fotocamera, non vi inoltrate in strade secondarie. L'inizio dell'avventura al centro di NOLA non inizia proprio in una condizione di serenità. Ci tiene compagnia fino al suo locale, ci salutiamo e la ringraziamo di cuore per le indicazioni e le raccomandazioni.

La nostra avventura nella "frizzante" grande città della Louisiana inizia! "Laissez les bons temps rouler" è uno dei motti di inizio carnevale, e anche se siamo solo a fine settembre, ci lasciamo trasportare dal divertimento.

Nel quartiere francese c'è musica in ogni angolo, vetrine che espongono gli oggetti per le pratiche Voodoo, ristoranti di cucina creola e cajun. Anche se è solo primo pomeriggio Bourbon Street è già sovraffollata di turisti e artisti di strada.

New Orleans (in francese Nouvelle-Orléans) ha subito le dominazioni francese e spagnola prima di far parte degli Stati Uniti; inoltre ha accolto nel suo territorio varie etnie: tutto questo ha contribuito a renderla un "contenitore" di culture e costumi diversi. Quel che resta della dominazione spagnola è l'architettura: tutto il quartiere francese ha in realtà costruzioni di tipo spagnolo, le antiche costruzioni del periodo francese furono distrutte da devastanti incendi e gli spagnoli ricostruirono secondo i loro canoni.

Una delle tradizioni di New Orleans è il Voodoo, religione ufficiale dello stato del Benin, e pratica religiosa ufficiale dello stato di Haiti, importato sia attraverso gli schiavi africani, sia dagli schiavi in rivolta arrivati in seguito alla fuga da Haiti a fine Settecento.



New Orleans, il quartiere francese

Le case infestate da fantasmi vengono pubblicate in quasi tutti gli Stati Uniti, e quando c'è un fantasma in giro l'organizzazione di visite guidate alle *haunted houses* è sempre presente nell'offerta turistica. Non potevano di certo mancare in una città come New Orleans. Un gruppo di turisti ascolta rapito i racconti della guida sotto una delle case infestate più note, quella di Delphine LaLaurie, che cela una storia intrisa di mistero e orrore. All'incrocio fra la Royal Street e la Governor Street, la casa passerebbe quasi inosservata, così simile a tante altre. Ma dentro quelle mura verso la fine dell'Ottocento si consumarono episodi di un'atrocità disumana. Erano molte le dicerie su Madame LaLaurie, una donna che apparteneva all'alta società (era anche cugina di uno dei sindaci), ma finché non scoppiò un incendio rimasero solo ipotesi: quando i soccorritori accorsero, si trovarono davanti a stanze di tortura e schiavi incatenati. Delphine fu costretta a fuggire dalla città trasferendosi a Parigi, dove morì.

Cinque minuti di cammino e siamo a Jackson



New Orleans, il quartiere francese

Square, dove si impone, maestosa, la Cattedrale di St. Louis e, a fianco, il Cabildo, il palazzo sede del governo ai tempi degli spagnoli (ora è un museo). In sole tre settimane in questo edificio si cambiò per ben tre volte il governo della Louisiana: dagli spagnoli il 30 novembre 1803 si era tornati sotto la dominazione dei francesi, ma il 20 dicembre 1803, nella Sala Capitolare del Cabildo, la Francia firmò i documenti di trasferimento cedendo formalmente il Territorio della Louisiana agli Stati Uniti.

Procediamo verso il French Market, un mercato alimentare da non perdere dove si possono gustare tanti cibi tipici. Mentre stiamo per attraversare la strada, lungo la Decatur Street, una musica che si sente sempre più forte attira la nostra attenzione. Che fortuna: è una *second line*. Così viene chiamata una delle tradizioni più popolari locali. Una banda di ottoni conduce la festa nuziale dal luogo della cerimonia alla sede del ricevimento. Danzano e lanciano *gadgets* (noi abbiamo agganciato al volo delle collanine colorate) la banda, gli sposi, e a seguire gli invitati

con ombrelli decorati, che sorseggiano cocktail; poi inizia la cosiddetta seconda linea, ossia tutti quelli che pur non facendo parte degli invitati, vogliono rendersi partecipi dei festeggiamenti e si uniscono alla parata. La seconda linea si organizza in occasione di vari tipi di eventi, tra cui il *funeral jazz*, i cortei funebri accompagnati da una banda di ottoni.

Il jazz è un genere musicale che nasce in questa città agli inizi del Novecento e sicuramente New Orleans non sarebbe stata la stessa senza questo genere musicale. Nel quartiere a luci rosse di Storyville, che oggi è totalmente diverso dai primi anni del secolo scorso, i locali ingaggiavano le *band* per allietare le serate dei clienti. Ma quando nel 1917 vennero abolite le case di tolleranza, questa nuova forma musicale uscì da quello che era stato il suo feudo e, costretta dalla chiusura dei locali, si diffuse spostandosi fin su al nord, arrivando fino a Chicago.

Con il passar delle ore si accentua ancor di più lo spirito "Big Easy" della città, e in Bourbon Street e nelle strade limitrofe imperversano



New Orleans, il quartiere francese

sempre più gruppi di persone ubriache, confondendosi tra musicisti e danzatori indubbiamente improvvisati.

Ormai siamo nel profondissimo Sud, dove gli abitanti vantano orgogliosi le loro usanze culinarie. Ci si dimentica di *hamburger* e *hot-dog* e ci si lascia travolgere tra sapori e profumi: zuppe *gumbo*, panini *po-boy* (da *poor boy*, ragazzo povero) e *muffuletta* (di indiscussa origine siciliana ...ma quante cose ci sarebbero da raccontare sull'immigrazione italiana a New Orleans!), crostacei, ostriche, carne di cocodrillo, pollo, *biscuits* (dei piccoli panini molto gustosi) e tante altre pietanze tutte da scoprire. Ci fermiamo a mangiare al NOLA Poboys, dove assaggiamo anche carne di alligatore.

A fine pasto ci incamminiamo verso la fermata del bus, circondati da un'atmosfera insolita e poco rassicurante, ma indubbiamente originale.

30 settembre

Eravamo arrivati a New Orleans con l'intenzione di restarci due giorni, ma considerando quanto ancora ci resta da fare in termini di giorni/chilometri la decisione è inevitabile: il secondo giorno viene cancellato. Mentre gustiamo un'ottima colazione dolce/salata a base di caffè, uova con pancetta, succo d'arancia e dolcetti, mando un messaggio *whatsapp* alla cortese signora conosciuta in un'agenzia di servizi turistici. Laureen (questo il suo nome) in pochissimi minuti prenota due posti per uno *swamp tour* con la società Airboat Adventures. Non abbiamo moltissimo tempo per raggiungere il luogo dell'appuntamento che dista circa 25 miglia, così sbrighiamo velocemente le pratiche di *check-out* nella *reception* del RV-Park e ci mettiamo in marcia verso il piccolo centro di Lafitte, dove le case sono quasi tutte in stile palafitta. Arriviamo nella sede della Airboat Adventures giusto in tempo. C'è un bel parcheggio comodo, e nell'edificio della biglietteria si possono acquistare souvenir e vedere un vero alligatore albino. Insieme al biglietto ci viene consegnato un braccialetto colorato, dove ogni colore indica il diverso tipo di mezzo con cui si esplorerà la palude. Si può scegliere tra la barca in stile Cajun o l'airboat (un idroscivolante che ci trasmette poca sicurezza): optiamo per la barca in stile Cajun.



New Orleans, il quartiere francese



New Orleans, scoiattolo al campeggio Three Oaks & a Pine RV Park



Lafitte, swamp tour con la Airboat Adventures



Lafitte, swamp tour con la Airboat Adventures, la fauna

In queste zone umide vivono alligatori, ma anche tartarughe e uccelli trampolieri, che abitano le selvagge vie d'acqua circondate da un'affascinante e suggestiva vegetazione. Da quel che abbiamo appreso difficilmente si torna senza esser riusciti ad avvistare gli alligatori, i *gators*.

Avanziamo su acque immobili popolate da cipressi delle paludi ricoperti di "muschio spagnolo". Il nome trae in inganno, perché non è affatto un muschio ma una pianta che vive senza terra. Una leggenda aleggia sulle origini: uno spagnolo che esplorava il Sud si imbatté in una bellissima fanciulla Cherokee e cercò di corteggiarla. Vedendosi e fallito il tentativo di comprarla dal padre di lei, deciso a non arrendersi, si nascose e aspettò finché la ragazza si allontanò sola dal campo. La rincorse, ma lei, per sfuggire al suo inseguitore, salì su un albero, e quando l'uomo stava per raggiungerla, vedendosi ormai persa, si gettò nell'acqua e si allontanò a nuoto. Lo spagnolo tentò di fare lo stesso, ma la sua lunga barba si impigliò sui rami e si ruppe il collo. La barba, rimasta impigliata, divenne grigia e iniziò a crescere aggrappandosi di ramo in ramo, finché non ricoprì tutti gli alberi della zona.

Partecipare a uno *swamp tour* è un'esperienza straordinaria: ci si sente improvvisamente catapultati in un ambiente dove tutto sembra irrealmente immobile, come fermo, per chissà quale incantesimo. Nel primo tratto ammiriamo la vegetazione, avvistiamo uccelli e prendiamo confidenza con uno dei luoghi più misteriosi e, diciamo pure, sfruttati da storie e leggende che parlano di voodoo e fantasmi.

Man mano che si avanza ci addentriamo in "stradine d'acqua" sempre più strette ed è qui che iniziano a far capolino le tartarughe, ma soprattutto gli alligatori!

Il pilota (e guida) ogni tanto si ferma e li attrae con un *marshmallow* agganciato a un bastone. Chi vuole può mettersi in fila e offrire un dolcetto (cosa che suscita non poche polemiche da anni) al *gator* di turno. Improvvisamente vediamo il pilota con un piccolo alligatore, e anche questa volta si può avanzare e provare a prenderlo in braccio, magari per una foto ricordo.

Il giro tra i *bayous* dura quasi due ore e anche oggi dobbiamo ottimizzare i tempi per non perderci la prossima tappa: una piantagione. Tornando indietro, verso New Orleans, prendiamo la superstrada, sorpassiamo la città e arriviamo a Wallace. Sono quasi 90 chilometri e l'unica possibilità di ingresso nel pomeriggio è alle 15, con la raccomandazione di arrivare almeno mezz'ora prima poiché i posti sono limitati e spesso i biglietti vengono acquistati on-line con largo anticipo.

Lungo la strada numerosi cartelli riportano la frase "Hurricane Evacuation Route", indicazioni che ricordano la frequenza degli uragani che spesso flagellano questa terra (compresi quelli che abbiamo scampato con gran fortuna, Edwards e Irma). Di frequente la natura si è

manifestata in questa zona nei suoi aspetti più violenti, ma nonostante i tanti disastri e le distruzioni è rimasta un territorio così diversificato e affascinante che attrae e conquista il viaggiatore.

Scegliere una *plantation* tra le tante aperte al pubblico non è stata facile: ognuna, tra quelle prese in considerazione, aveva aspetti interessanti. La scelta finale è caduta sulla Whitney Plantation, dove viene mostrata la realtà di vita degli schiavi, che abbiamo preferito alle altre più incentrate sulle case e sulle modalità di vita dei proprietari delle piantagioni. La Whitney fu una delle più grandi piantagioni di canna da zucchero, e un tempo si chiamava Habitation Haydel dal cognome dei proprietari emigranti tedeschi. Nell'atrio è allestita una mostra



La Whitney Plantation



La Whitney Plantation

fotografica, il primo impatto con la lunga e dolorosa storia della schiavitù che all'epoca della Dichiarazione d'Indipendenza nel 1776 era legale in tutte le tredici colonie. Nel 1807 fu abolito solo il commercio internazionale di schiavi, ma la schiavitù fu ammessa in metà degli stati fino al 1865, quando fu finalmente proibita dal Tredicesimo Emendamento.

Le visite sono tutte guidate e durano circa un'ora e mezza. Con giusta motivazione la guida sostiene che si impara di più della schiavitù in questa piantagione piuttosto che sui libri di scuola.

Entriamo dapprima nella chiesa, dove si trovano statue di bambini schiavi. Così come sono schierati appaiono quasi come un simbolo di speranza: i giovani che guardano oltre, la speranza nell'emancipazione delle generazioni future. La nostra guida ci informa sulla particolare condizione dei bambini figli di schiavi: vivevano con le loro madri fino all'età di 12 anni, poi erano dichiarati "adulti" e potevano essere spostati in altre abitazioni svolgendo lavori nella piantagione, oppure venduti ad altri "padroni". Tutte le statue dei bambini che vediamo hanno delle cavità anziché gli occhi, in segno di disperazione.

Nel quartiere degli schiavi ci sono le piccole case di legno destinate, ognuna, a contenere fino a dieci persone: sono costruzioni originali

anche se alcune provengono da una diversa piantagione.

Passiamo davanti al Wall of Honor, un memoriale dedicato a tutte le persone schiavizzate nella Whitney Plantation con nomi recuperati dagli archivi originali e incisi su lastre di granito. La guida ci parla per la prima volta della piccola Anna, una bambina di pochi anni deportata schiava che aveva visto morire la mamma durante il viaggio dall'Africa e che era stata acquistata dal padrone della piantagione come "regalo" per la moglie.

Ci spostiamo al fienile, unico esempio sopravvissuto di vero fienile creolo francese. Proseguiamo verso la fucina del fabbro, location del film *Django Unchained*, quindi arriviamo alla prigione, con altre testimonianze della condizione di schiavitù.

Da ultimo entriamo nella grande casa dei padroni, un'abitazione maestosa non lontano dalle rive del fiume Mississippi, costruita alla fine del XVIII secolo. Ed è qui che troviamo di nuovo la piccola Anna. Nella camera da letto c'è una scultura, che la rappresenta dove probabilmente fu violentata: all'epoca le schiave non avevano il diritto di rifiutare le attenzioni dei padroni, e così nacque Victor, figlio di Anna pressoché adolescente e del fratello della proprietaria. La certezza del racconto è data dal certificato di battesimo di Victor, che ebbe



La Whitney Plantation, interni

lo stesso cognome del padre. Ma Victor restò schiavo, come sua madre. Il *Code Noir* era ancora in vigore e, tra le tante regole, così stabiliva che i bambini nati tra uno schiavo e una donna libera erano liberi; i bambini nati tra una schiava e un uomo libero erano schiavi.

Ci vengono quindi mostrati alcuni affreschi: sono stati attribuiti a Domenico Canova, che viene ricordato come il miglior pittore di affreschi, ma non solo, tra i suoi contemporanei di New Orleans. Il cognome rimanda al ben più noto Antonio, che alcuni indicano come parente, ma nulla è dimostrato.

Uscendo passiamo lungo il bellissimo viale alberato e torniamo al parcheggio esterno. Si riparte con destinazione Slidell. Durante il viaggio ci fermiamo in un grande negozio per comprare scarpe e magliette estive. Abbiamo portato soprattutto abbigliamento invernale, visto il periodo, ma, inspiegabilmente, le temperature sono molto alte.

Per la notte scegliamo il parcheggio della Walmart di Slidell. La festa di Halloween è sempre più vicina e le lunghe corsie espongono merce a tema: biscotti, torte, accessori, abbigliamento e giochi. Compriamo dolcetti e qualche decorazione, poi una bella cena abbondante e si va a dormire.



La Whitney Plantation

1 ottobre

Per spostarci verso Mobile utilizziamo la I-10, la più meridionale delle Highway *coast-to-coast*. Partendo da Slidell, Louisiana, attraversiamo per un breve tratto lo stato del Mississippi e arriviamo in Alabama. Sarebbe stata più panoramica la US90, dove avremmo ammirato il golfo del Messico e le tante interessanti località lungo il percorso, ma avrebbe allungato di molto il viaggio.

Prima di arrivare a Mobile ci fermiamo allo State of Alabama Welcome Center (Grand Bay Welcome Center). In questo ufficio di accoglienza per i turisti scopriamo un interessante progetto realizzato dal 2013 per sensibilizzare l'opinione pubblica sull'importanza economica delle ostriche in tutta l'area della baia. Ostriche in vetroresina sono state collocate nei parchi, nelle hall degli hotel e sui marciapiedi. Ognuna

ha uno sponsor (un'azienda o un'organizzazione) locale ed è dipinta da un artista del posto. Le prime sei sono visibili dal luglio 2013, e nel tempo se ne sono aggiunte di nuove. Il progetto prevede anche una caccia al tesoro: si può scaricare una mappa dal sito ufficiale (<http://www.theoystertrail.com>) per raggiungere tutte le ostriche e trovare le risposte alle domande formulate nella brochure.

Si riparte verso lo USS Alabama Battleship Memorial. La "USS Alabama (BB-60)", del tipo "corazzata veloce", solcando ben due oceani, si è guadagnata nel periodo del suo operato nove stelle al valore militare. Utilizzata per molte campagne durante la guerra del Pacifico, come quella delle Filippine, di Gilbert e delle Isole Marshall, Marianne e Palau, ha ospitato equipaggi considerevoli. Con il suo peso di 45.000 tonnellate (a pieno carico) e i suoi 200



Lo USS Alabama Battleship Memorial



Lo USS Alabama Battleship Memorial

metri di altezza, ha trasportato fino a 2.500 uomini e le sue batterie principali potevano sparare proiettili pesanti con estrema precisione per una distanza di oltre 20 miglia. È conosciuta anche con il soprannome di "Mighty A" e nota per non aver mai subito danneggiamenti importanti dal fuoco nemico e per non aver mai annoverato morti tra i membri del suo equipaggio. Nel 1962 si rischiò la demolizione, ma lo stato dell'Alabama si prodigò in proposito improntando un progetto di legge che istituiva la "USS Alabama Battleship Commission" con lo scopo di trasformare la corazzata in un museo. Il governatore dell'epoca, George

Wallace, firmò la legge nel 1963 e la commissione iniziò a raccogliere fondi per acquisire la nave: 800.000 dollari furono raccolti, di cui circa 100.000 provenienti da donazioni elargite da bambini! La nave è aperta al pubblico dal 9 gennaio 1965 e dal 1986 è stata inserita nel National Historic Landmark come monumento di interesse storico.

Si cammina tantissimo per visitarla e si salgono e scendono svariate scale, quindi consiglio scarpe comode! Sono indicati tre percorsi da seguire: rosso, giallo e verde. Ognuno si snoda attraverso porte, corridoi, stanze e scale. Molti gli ambienti ricostruiti, le mostre, gli equipaggiamenti, le



Lo USS Alabama Battleship Memorial



Lo USS Alabama Battleship Memorial

sale macchine e lo splendido panorama dal ponte della nave.

Il Memoriale offre anche un padiglione dove sono esposti aerei, l'Aircraft Pavillion. Una collezione di aerei, veicoli storici e manufatti di guerra tra cui l'A-12 Black Bird, utilizzato dalla CIA nel 1965 per le missioni di spionaggio. Ma c'è ancora da vedere: lo USS Drum (anch'esso nella lista del National Historic Landmark), ovvero il più antico sottomarino americano esposto al pubblico. Lo USS ALABAMA e USS DRUM si trovarono entrambi nell'isola di Majuro nel 1944, e ora sono uno accanto all'altro. Dopo ben tre ore e mezza (tanto abbiamo impiegato per completare la visita) riprendiamo la strada e ci dirigiamo a Mobile centro. Arrivati in città ci accorgiamo di un gran movimento e di strade chiuse, ci sono pattuglie di polizia ovunque. Chiediamo spiegazioni e ci informano che è il week end del TenSixtyFive, un festival musicale di tre giorni. Lasciamo il camper in una piazza dopo aver chiesto il permesso a un poliziotto e ci incamminiamo verso la *downtown*. Camminando incontriamo lo Spanish Plaza Park, con una bella fontana adornata di bandiere spagnole. È stato allestito per rendere omaggio alla città di Malaga, gemellata con Mobile. Situato lungo la Government Street, il parco contiene sculture, statue e altre opere d'arte che mostrano l'influenza che la Spagna ha avuto in quest'area.

Mobile ci sorprende con la sua storia, costellata di episodi curiosi come quello delle *Filles à la Casette*. Quando a inizio Settecento il territorio dell'attuale Mobile faceva parte della Louisiana ed era una colonia francese, contava neanche trecento abitanti, quasi tutti uomini. Il governatore dell'epoca, tal Jean-Baptiste Le Moyne de Bienville, scrisse al Re francese Luigi XIV specificando che aveva bisogno di mogli per i coloni francesi residenti a Fort Louis della Louisiana (all'epoca era questo il nome della località). Si racconta di coppie formate fino ad allora da donne native con francesi, e questo probabilmente non era visto di buon occhio. Così Re Luigi decise di inviare poco più di venti ragazze, tutte al di sotto dei venti anni, orfane, ospitate in conventi oppure di buona famiglia, ma comunque educate sempre negli istituti religiosi.

Arrivarono nel 1704 e vengono ancora oggi chiamate *Filles à la Casette*, in francese, o *Casket Girls*, in inglese, in riferimento alla "casette" che portarono con loro dalla Francia, un contenitore della grandezza di un cofanetto con pochi effetti personali. Ricordate anche con l'appellativo di *Pelican Girls*, dal nome della nave, posero le basi per le prime famiglie da cui discesero moltissimi degli abitanti che oggi popolano queste terre.

A Mobile è cresciuto Winston Groom, lo scrittore passato alla notorietà per aver scritto,



Mobile

tra le varie opere, il libro da cui è stato tratto il film *Forrest Gump*. Winston crebbe a Mobile, e nel romanzo anche il giovane Forrest abitava a Mobile (al contrario di quanto si vede nel film). Se il Mardi Gras con più partecipazione è quello di New Orleans, a Mobile si organizzò il primo Mardi Gras ufficiale della storia (dal francese Nicholas Langlois nel 1703). Ne viene citato spesso uno precedente, il 3 marzo 1699 in un accampamento lungo il fiume Mississippi, che fu però la celebrazione dello sbarco di due esploratori francesi.

Vicino al sito storico di Fort Combe, sulla piazza del Mardi Gras Park ci sono le statue che ricordano i personaggi principali del carnevale di Mobile: Joe Cain, il Re, la Regina, i giullari e un Louis Armstrong che suona la tromba.

Joe Cain è una figura importante per il carnevale: non è un personaggio inventato, ma fu colui che nel 1868 diede il via alla tradizione del Mardi Gras così come concepita attualmente, dopo l'interruzione causata dalla guerra civile. Organizzò una parata sfilando per le strade su un carro decorato, accompagnato da veterani e mascherato da un immaginario capo Chickasaw di nome Slacabamorinico, una "frecciata" contro l'esercito dell'unione visto che all'epoca in molti credevano che questa tribù non fosse mai stata sconfitta. Ancora oggi nella domenica che precede il martedì grasso si può assistere alla parata del *Joe Cain Day*.

Tra musica, passeggiate nel parco pieno di scoiattoli, caccia alle ostriche dipinte e case d'epoca arriva ora di cena. Quale miglior scelta se non un locale storico come l'Oyster Wintzell



Mobile



Casa già addobbata per Halloween lungo la Dauphin Street a Mobile

House lungo la centrale e bella Dauphin Street. La Oyster House è stata fondata nel 1938 da J. Oliver Wintzell, e inizialmente era un bar con soli sei posti a sedere. Oggi è uno dei più conosciuti e apprezzati ristoranti specializzati non solo in pietanze a base di ostriche, ma anche in piatti tradizionali. Dagli anni '80 è stato venduto a nuovi proprietari che lo hanno però conservato esattamente come era al momento dell'acquisto. Ottimo il piatto misto di ostriche: Oysters Monterey, Oysters Bienville, Oysters Rockefeller e Chargrilled Oysters. Continuiamo a passeggiare fino a tardi, ma per la notte dobbiamo spostarci e, dopo quasi due ore di viaggio, ci fermiamo alla Walmart Supercenter di Thomasville, Alabama.



Mobile

2 ottobre

Questa mattina partiamo non prestissimo, arrivando a Selma intorno alle 11 del mattino: continua qui il nostro percorso in tema *on the road to freedom*. Selma ci si presenta silenziosa, quasi assopita. Risulta difficile immaginarla qualche decennio fa, quando queste strade furono teatro di sanguinosi accadimenti.

Mi aspettavo di trovare folle di turisti, invece siamo probabilmente gli unici "stranieri" che girano incuriositi e silenziosi. Per parcheggiare a malapena riusciamo a trovare un posticino senza divieti in Water Avenue, a pochi passi dall'Edmund Pittus Bridge.

Nell'estate del 1965 il Congresso approvò la Voting Rights Act: era il risultato ottenuto dopo gli eventi tragici e coraggiosi di Selma. Il presidente Lyndon Johnson la sottoscrisse. Fu uno dei passaggi più importanti per la conquista dei diritti civili nella storia americana. I cittadini afroamericani avevano combattuto, e così ottenuto, un cambiamento radicale del loro modo di vivere e di partecipare alla vita sociale. Nel 2015, per il 50° Anniversario, sono stati individuati a Selma cinquanta *landmarks* che hanno delineato il "The Selma Civil Rights Trail", cinquanta punti di interesse storico, non sempre però accessibili al pubblico.

Immortaliamo ogni cosa ci possa raccontare quel passato, e ci rendiamo conto che molti ci osservano stupiti quando pronunciamo qualche parola: forse gli italiani non sono soliti frequentare la città.

Iniziamo dal Selma Interpretive Center, si trova al numero 2 di Broad Street (nessun ticket di ingresso - gestito dal National Park Service) dove viene soprattutto illustrato il *Selma to Montgomery National Historic Trail*. Si trova di fronte all'Edmund Pittus Bridge, il ponte che fu scenario della tristemente nota Bloody Sunday: era il 7 marzo del 1965 quando centinaia di attivisti iniziarono la marcia verso Montgomery, la prima delle tre. In quella "domenica di sangue" riuscirono ad arrivare solo fino al ponte. I manifestanti vennero attaccati dalla polizia, nonostante l'assenza di disordini o atti violenti. Furono aggrediti con manganelli e lacrimogeni, moltissimi furono i feriti, ma a quella marcia ne seguirono altre



Selma

due. Oggi al di là del ponte è stato allestito un parco della memoria.

La seconda marcia fu ugualmente interrotta: i manifestanti tornarono subito indietro. Per questa loro scelta l'evento prese il nome di *Turnaround Tuesday*. Era il 9 marzo, solo due giorni dopo la domenica di sangue, e il giudice distrettuale si era affrettato a emettere un ordine di divieto a manifestare.

Ci spostiamo verso il centro e a neanche un chilometro troviamo la Brown Chapel, una chiesa con un ruolo importante in quel marzo del 1965. Dopo le prime due marce ce ne fu una terza il 21 marzo: era domenica e le persone pronte a protestare erano migliaia. Si riunirono alla Brown Chapel e da qui iniziarono ad avanzare. Scortate da centinaia di uomini della polizia e dell'esercito si incamminarono lungo la US-80 diretti verso lo State Capital dell'Alabama, a Montgomery. Ottanta chilometri separavano le due città e si rese necessario organizzare lungo il percorso dei campi dove trascorrere le notti. Una sera alcuni artisti improvvisarono uno spettacolo per i manifestanti, *Stars For Freedom*: tra di loro Joan Baez, Harry Belafonte e The Chad Mitchell Trio.

Torniamo al camper e, dopo esserci immessi sulla US-80, a White Hall troviamo il Lowndes Interpretive Center, che con reperti, foto e spiegazioni ricorda coloro che parteciparono alla marcia ma anche quanti persero la vita.

Continuando verso Montgomery troviamo il memoriale dedicato a Viola Liuzzo. Era una donna che veniva dal Michigan, dove aveva lasciato marito e figli per supportare i manifestanti, fermamente convinta della causa. La sua storia è stata, dopo tanti anni, raccontata in un documentario intitolato *Home of the Brave*. Venne uccisa da alcuni membri del Ku Klux Klan mentre era alla guida della sua auto quando ormai la marcia era finita, la petizione per la richiesta del diritto al voto degli afro americani era stata consegnata e lei aveva messo a disposizione la sua auto come navetta. Arrivati a Montgomery, il Campidoglio, alle spalle della Avenue of Flags, ci appare magnifico con la sua cupola bianca su cui sventolano le

bandiere dello Stato dell'Alabama e degli altri stati. L'Alabama State Capitol oggi è solo la sede del governo dello stato dell'Alabama, ma in passato è stato anche sede del governo degli stati confederati. Qui, come detto, fu il punto di arrivo della terza marcia da Selma e fu qui che Martin Luther King pronunciò uno dei suoi memorabili discorsi riuscendo a consegnare, nonostante le difficoltà, la petizione che chiedeva al governatore il diritto di voto per gli afroamericani.

Non lontano dal Campidoglio si trova la Dexter Avenue King Memorial Baptist Church, dove Martin Luther King professò come pastore dal 1954 al 1960. In questa chiesa venne organizzato il famoso boicottaggio degli autobus di Montgomery, ma si deve tornare un pochino indietro nel tempo rispetto ai fatti di Selma: era il 2 dicembre 1955 e l'allora giovanissimo Martin Luther King jr. organizzò la protesta per un episodio accaduto il giorno precedente. Ci



Selma, insegna di benvenuto



Montgomery, Il memoriale dedicato alle 41 vittime della lotta per i diritti civili di Maya Lin

sembra tutto così irreali e distante, ma allora gli afroamericani non godevano degli stessi diritti dei bianchi neanche sui bus. Rosa Parks lavorava come sarta e quel 1 dicembre 1955, stanca non fisicamente, come lei stessa puntualizzò, ma stanca degli obblighi discriminatori imposti, non si alzò per lasciare il suo posto a un bianco, che anche se salito dopo di lei, secondo le leggi dell'epoca aveva diritto a sedersi. Nei bus c'erano file di posti riservati ai bianchi, e file riservate alle persone di colore. Erano in quattro di colore ad occupare tutti i sedili della fila, e le norme imponevano che in mancanza di spazi liberi nella parte del bus riservata ai bianchi, bisognava creare un'altra sezione lasciando liberi posti anche se già occupati. I tre viaggiatori vicino a Rosa si alzarono, ma lei no. Si spostò solo, restando nella fila. Il bianco aveva il suo posto a sedere, ma doveva condividere con una *colored* la fila. A Rosa venne ordinato di alzarsi, ma il suo rifiuto le costò l'arresto. L'episodio diede luogo a contestazioni: gli afroamericani decisero di boicottare il trasporto pubblico di Montgomery, si organizzarono con mezzi privati e i viaggiatori pagavano il biglietto come sul bus, oppure raggiungevano a piedi i posti di lavoro camminando anche per

chilometri. Anche Martin Luther King venne arrestato per aver dato un passaggio ai protestanti sulla sua auto, con un eccesso di velocità come pretesto. Dopo 381 giorni di protesta il danno finanziario alla gestione del trasporto pubblico era notevole. Alla fine, il 5 giugno 1956, fu dichiarato incostituzionale l'obbligo di segregazione razziale sui mezzi pubblici.

All'incrocio tra Washington Ave e Hull Street, vi è il Civil Rights Memorial & Center. Il memoriale, dedicato alle 41 vittime della lotta per i diritti civili in un periodo compreso dal 1954 al 1968, è un progetto di Maya Lin, americana di origini cinesi, che si lasciò ispirare da una frase di King: "...we will not be satisfied until justice rolls down like waters and righteousness like a mighty stream ...". E l'acqua scorre sui nomi delle vittime.

Riprendiamo un altro dei temi predominanti del nostro viaggio, la musica. Molti generi musicali affondano le proprie radici nel *deep South* degli *States*: dove Commerce Street incontra Tallapoosa Street è stata collocata la statua di Hank Williams, uno dei musicisti più celebrati e influenti del secolo scorso, soprattutto per quanto riguarda la musica country e l'honky tonk. Lo incontreremo di nuovo, in



Senola

una cittadina lontana dai flussi turistici, ma che ha avuto e ha tuttora grande rilevanza per il country e per il suo ricordo. Hank non era nato a Montgomery, ma fu qui che iniziò la sua carriera, terminata prematuramente a ventinove anni. Raggiungiamo il cimitero dove riposa in una tomba che è diventata meta di migliaia di fan, tanto che il figlio (Hank Williams jr.) è stato costretto a sostituire il prato naturale con uno sintetico data l'abitudine intrapresa da molti di strappare i fili d'erba come souvenir! La vita di Hank non fu serena ma, al contrario, intrisa di episodi di abuso di alcol e problemi matrimoniali, aggravati dall'assunzione di sostanze che era costretto a ingerire per attenuare il dolore fisico causato da una malformazione. Viene ricordato come il padre (a volte il re) della musica country, ed è un bel traguardo se si pensa a quanto poco sia vissuto e a come sia iniziata la sua carriera. In una Alabama di fine anni Venti, Hank ascoltò un musicista blues di colore che suonava per strada. Si chiamava Rufus Payne "Tee Tot" e molte volte dichiarò che fu lui a guidarlo e a insegnargli ad improvvisare gli accordi con la sua chitarra avuta a otto anni, secondo quanto si racconta, con i ricavi della vendita delle arachidi tostate dalla

mamma e con quelli del lavoro di lustrascarpe. Il piccolo Hank seguiva Rufus incantato dalla sua musica, cosa che preoccupava il musicista di strada, visto il clima di segregazione della società dell'epoca. Hank ebbe una carriera repentina che lo portò lontano da Georgiana, la piccola cittadina dove visse prima di spostarsi a Montgomery. A Montgomery iniziò la sua carriera nel 1937. Si sposò due volte, dalla prima moglie ebbe un figlio, Hank jr., anch'esso cantante di successo insieme ai suoi due figli, e dalla seconda moglie ebbe una bimba. Ma questa figlia non lo conobbe mai perché nacque qualche giorno dopo la sua morte la notte di Capodanno del 1953: doveva spostarsi da Nashville a Charleston (West Virginia) per un concerto. Non potendo prendere l'aereo a causa del maltempo, ingaggiò un ragazzo come autista. Durante il viaggio l'autista, fermandosi per il rifornimento di carburante, lo trovò senza vita sul sedile posteriore, stroncato da un'insufficienza cardiaca. Ma si erano fermati già due volte, la prima per richiedere l'intervento di un medico quando erano ancora in Tennessee e la seconda in una cittadina che attraverseremo tra qualche giorno, Bristol, dove Hank pronunciò le sue ultime parole.

Con il sottofondo delle canzoni di Hank, *I saw the light* e *I'll Never Get Out of This World Alive*, lasciamo Montgomery e l'Alabama.

Ci fermiamo al Georgia Visitor Information Center, a West Point: le sagome dei personaggi della serie *The Walking Dead* ci annunciano che stiamo indubbiamente entrando nel loro mondo, le riprese sono state effettuate tutte in Georgia e in rete si trovano mappe dettagliate complete di ogni indicazione per individuare le *locations* di ogni serie.

Prima dell'arrivo degli europei la Georgia era abitata da popolazioni che conosciamo come "costruttori di tumuli": ad uso sepolcrale o di tempio, erano di varie dimensioni e se ne datano alcuni in epoche precedenti a quelle della costruzione delle piramidi d'Egitto. Intorno al 1730 arrivò un tal James Oglethorpe, un inglese che prima di approdare nel nuovo mondo era deputato in Inghilterra. Un deputato intraprendente, visto che, colpito dalle condizioni carcerarie dei detenuti per debiti, si impegnò ottenendo come risultato il Prison Reform Act (1729). Le condizioni nelle carceri migliorarono e moltissimi debitori furono rimessi in libertà, ma la società inglese era segnata anche dal problema della disoccupazione e, di conseguenza, dalla povertà, così James ebbe una nuova strepitosa idea. Suggerì al re di fondare una nuova colonia tra la Carolina del Sud e la Florida spagnola, che sarebbe stata popolata da debitori e disoccupati, ma non solo: accolse anche alcune minoranze religiose perseguitate, come ebrei e luterani. In onore di re Giorgio, che naturalmente sostenne l'idea, fu chiamata Georgia. L'ingegnoso Oglethorpe si impegnò affinché la nuova colonia fosse diversa dalle altre: non ci dovevano essere né grandi proprietari né schiavi, solo piccole fattorie, proibì i superalcolici e instaurò ottimi rapporti con i nativi rispettandone le tradizioni. Passati dieci anni dalla fondazione della colonia tornò in Inghilterra ma, purtroppo, i suoi ideali e propositi non furono rispettati a lungo, e la schiavitù tornò legale nel 1751.

Detto anche "The Peach State" per la produzione di quelle che vengono menzionate come le pesche più buone degli Stati Uniti, è stato difficile decidere le nostre tappe.

La prima sera l'abbiamo interamente dedicata alla cittadina di Senoia. Un segno premonitore quello del primo nome attribuito alla località: la Senoia del primo insediamento si chiamava Location. Oggi è detta anche "Home of Friendly People" per l'atmosfera amichevole che si respira. La cittadina trasmette un vero senso di "comunità": case d'epoca, grandi cortili, un centro tutto da passeggiare, una identità storica preservata nel migliore dei modi e molti eventi organizzati in ogni periodo dell'anno. Di sicuro oggi è nota soprattutto per essere una piccola Hollywood. Ed ha tutte le carte in regola: è stata *location* di moltissimi film e serie e per questo ha una sua *Walk of Fame* con impressi nei marciapiedi i titoli di quelle pellicole e, inevitabilmente, si organizzano visite guidate per scoprire gli scorci di Senoia dove hanno avuto luogo le riprese.

Parcheggiamo vicino al centro con molta facilità e la prima *location* l'abbiamo davanti: si tratta della casa della signora Mc-Daniel che appare nel film *Pomodori verdi fritti* (per un elenco completo si può consultare un sito internet molto ben fatto, <http://www.enjoysenoia.net>).

Passeggiamo lungo la via principale, tra graziose abitazioni e negozi. Con l'imminenza della festività di Halloween ogni angolo è stato addobbato creando un'atmosfera tra lo spettrale e il rustico. Compriamo dei ricordini nella rivendita ufficiale della serie *The Walking Dead*, quindi decidiamo di fermarci anche per cena e la scelta, forse un po' troppo scontata e turistica, cade sul locale Nic & Norman, ristorante molto popolare tra i fan della serie. Di proprietà di Norman Rebus e Greg Nicotera (Norman interpreta il personaggio di Darryl mentre Greg ne è regista e truccatore), si trova sulla Main Street e presenta una discreta scelta di pietanze, anche se con prezzi leggermente maggiorati rispetto alla media.

Terminata la cena riprendiamo il viaggio e, dovendo avvicinarci ad Atlanta, ci spostiamo a Fayetteville, nel parcheggio Walmart. Anche se arriviamo tardissimo, non manchiamo all'appuntamento con gli acquisti. Troviamo un gustoso pollo arrosto e delle ottime crostatine alle noci *pecan* che da questo momento in poi saranno sempre nella nostra lista della spesa.

3 ottobre

Anche oggi è una splendida giornata e, sulla strada per Atlanta, ci fermiamo a Jonesboro per immergerci nell'immortale mondo di *Via col vento*. Un murale con il volto di Vivian Leigh e la celebre risposta data a Mami "Fiddle-dee-dee!" ci fa intuire che siamo molto vicini al museo.

Si dice che Margaret Mitchell, l'autrice del romanzo che ispirò poi il film, sia cresciuta ascoltando storie familiari e della guerra di secessione. I nonni avevano una piantagione appena fuori città e le loro narrazioni a una Margaret ancora bimba suscitarono, poi, la fantasia della scrittrice adulta. L'ambientazione del racconto, per molto tempo secondo solo alla Bibbia come popolarità, è di epoca secessionista: il Sud delle piantagioni, la guerra e la schiavitù che fanno da cornice alla tormentata storia d'amore della protagonista.

Dalla pubblicazione del libro al film i tempi furono brevi e si decise quasi subito di portarlo sul grande schermo. Un cast eccezionale rese merito a un tale capolavoro, e tra i tanti primati ce ne fu uno veramente clamoroso per l'epoca: Mattie Daniel, che interpretò il personaggio di Mami, non poté partecipare alla prima del film per le leggi di segregazione razziale, ma fu la prima attrice di colore a vincere un Oscar.

Il museo (Road To Tara Museum) è situato in un deposito ferroviario del 1867 ricordato per essere stato teatro della disfatta dell'esercito confederato. Ospita anche il Welcome Center della cittadina, e tutto si risolve in sole due stanze: direi, quindi, che se non si è proprio appassionati del romanzo e/o del film non è il caso di fare una deviazione per visitarlo.

Ripercorriamo il mito di *Via col vento* tra riproduzioni di splendidi abiti, locandine, cimeli,



Jonesboro, il murale con il volto di Vivian Leigh



Jonesboro, il Road To Tara Museum



Jonesboro, il Road To Tara Museum



Location della serie "The Walking Dead", la casa in cui Morgan e Duane si nascondono dagli zombi

ritagli di giornali dell'epoca, e, in ultimo, anche lo spazio dedicato alla guerra di secessione in cui la Georgia si ritrovò dalla parte dei sudisti. Non ci rimane che vedere quella che oggi possiamo immaginare come la Tara del romanzo. Senza dubbio la *casa antebellum* che aveva ispirato la Mitchell era quella acquistata dal suo bisnonno Philip Fitzgerald. Questa costruzione purtroppo è andata distrutta in tempi recenti e oggi l'esempio più realistico della Tara di Rossella è Stately Oaks, che durante la guerra civile fu un punto di riferimento per le truppe, diventando un accampamento nordista durante la Battaglia di Jonesboro. Vediamo solo il parco della tenuta e ripartiamo verso Atlanta.

Ci fermiamo a Hapeville nel primo originale Chick-fil-A, una catena di *fast food*, dove si prepara lo stesso menù dal 1946, e da qui, che una volta si chiamava The Dwarf Grill prima e Dwarf House poi, è nato un impero della ristorazione a base di pollo. Per una foto ricordo c'è la statua dell'inventore seduto sulla panchina. Non abbiamo intenzione di restare per la

notte ad Atlanta, quindi anziché cercare un campground e visitare la città con i mezzi pubblici, optiamo per un percorso con facili possibilità di parcheggio per la nostra casa su ruote.

Passiamo davanti alla casa-museo di Margaret Mitchell, quindi giusto il tempo di una foto in due delle *locations* della serie *The Walking Dead*, e approdiamo allo Sweet Auburn Historic District, gestito dal National Park Service. Un quartiere piccolo nelle dimensioni ma di grande spessore storico, dove al n° 501 della Auburn Avenue si trova la casa natale di Martin Luther King.

Come noto, nei primi anni del secolo scorso gli afroamericani venivano discriminati ed erano in vigore rigorose leggi di restrizioni dei diritti civili, ma nella loro condizione di emarginazione si era comunque creata una scala di ricchezza. Così in questo quartiere molti afroamericani fondarono imprese, congregazioni e organizzazioni sociali, ed era qui che vivevano le famiglie di colore più benestanti. In questo contesto crebbe Martin Luther King jr.



Il quartiere Little Five Point di Atlanta

Nel distretto si possono scoprire, passo dopo passo, le particolari costruzioni, le curiosità, il quotidiano vivere degli abitanti dell'epoca, il King Center (che non vediamo) dove è sepolto e

la chiesa dove esercitava come pastore il padre di Martin, Martin Luther King sr. Le abitazioni vicine alla casa di Martin sono comprese in un agglomerato detto anche "Historical residential



Il quartiere Little Five Point di Atlanta



Il quartiere Little Five Point di Atlanta

area". Molte di queste erano costruite con una tipologia di pianta detta *shotgun*: le porte interne sono allineate a quelle esterne, così che se un colpo di fucile venisse sparato da una

parte all'altra non incontrerebbe muri. Ma la parola potrebbe avere anche origini africane, dirottando il significato in "luogo di riunione" oppure "casa di Dio".



Il quartiere Little Five Point di Atlanta

Ci spostiamo fino al Freedom Park, dove parcheggiamo per fare un giro in un quartiere molto particolare: Little Five Point, dove si trovano alcuni dei negozi, ristoranti e locali più eclettici; e secondo gli artisti della zona è il luogo più *cool* di Atlanta. Tra murales, negozi di abiti usati, pub e cianfrusaglie arriviamo a una delle mecche per gli appassionati di vinile: Criminal Records, una rivendita con interminabili contenitori di dischi, fumetti, libri, magliette e adesivi.

Abbiamo scelto uno dei quartieri più alternativi della città prima di rimetterci in viaggio verso la "delusione" della giornata: non riusciamo a recarci allo Stone Mountain. O meglio, arriviamo a destinazione quando è ormai troppo tardi. Peccato perché ci sarebbe piaciuto vedere il bassorilievo più grande al mondo che immortala su una roccia tre notevoli personaggi degli Stati Confederati: Stonewall Jackson, Robert E. Lee e Jefferson Davis. Senza lamentarci troppo considerando la giornata più che intensa, ci dirigiamo verso Clayton, nel parcheggio della Walmart, dopo aver fatto una sosta al Chick-fil-A della cittadina di Norcross per uno spuntino da mangiare in viaggio.

4 ottobre

Questa mattina alle sette siamo già su strada. Il percorso da Clayton a Cherokee lo ricorderò sempre come uno dei più rilassanti di tutto il viaggio. Sforiamo la città di Franklin, conosciuta anche come la "capitale mondiale delle pietre preziose" dove ci fermiamo per rifornimento carburante e per un gustoso cappuccino al gusto di mandorla accompagnato da un dolce supercalorico. Ci accompagnano lungo la strada i monti della foresta nazionale di Nantahala, che questa mattina ricordano le Smoky Mountains: hanno una nuvoletta sulla cima, come se "fumassero" (caratteristica delle più famose Smokys).

La prossima meta è una delle più attese: entriamo in North Carolina, detto "Old North State", arrivando prima del previsto a Cherokee. Dopo l'immane visita al Welcome Center abbiamo una mezz'ora libera aspettando l'apertura del Museum of the Cherokee Indian, giusto il tempo per una seconda colazione a base di

uova, pancetta, pane, muffins, ciambelle, frutta e succo d'arancia.

Entrando al museo, riscontriamo immediatamente la simpatia dei nativi Cherokee: ci accolgono con un sorriso e ci guardano compiaciuti mentre ci ascoltano parlare, quasi stupiti dalla nostra provenienza.

La missione del museo è preservare e mantenere viva la storia, la cultura e i racconti del popolo Cherokee, obiettivo indubbiamente raggiunto. In un susseguirsi di oggetti, pannelli, libri *pop-up*, video, animazioni, scenografie e suoni ci si immerge in una storia millenaria. Le teche, i diorami, le didascalie, i racconti scritti e da ascoltare ci fanno percorrere l'affascinante e troppe volte dolorosa avventura di una delle *tribe* per noi più interessanti.

Si inizia dal Paleolitico. I reperti indicano una presenza di questo popolo negli Appalachi meridionali da più di 13.000 anni, ma gli anziani Cherokee affermano di aver vissuto da sempre qui. Le ere si susseguono, e scopriamo l'ingegnosità di un popolo che nel periodo Mississippiano iniziò a coltivare una nuova varietà di mais, la "eastern flint" che insieme a fagioli e zucca venivano chiamate le "tre sorelle". I campi erano protetti con un allestimento industrioso



Il Museum of the Cherokee Indian

per l'epoca: zucche appese a dei pali fungevano da casette per le rondini purpuree che mangiavano insetti dannosi alle coltivazioni e, per di più, allontanavano i corvi e i merli.

Tra leggende, dipinti e ambienti ricreati, si arriva alla cosiddetta "era della civilizzazione", individuata nel periodo compreso tra il 1789 e i primi trent'anni dell'Ottocento, quando si sviluppò il sistema di scrittura Cherokee. Il governo della nazione Cherokee può vantare, incredibilmente, una costituzione scritta nel 1827 e una società già all'epoca organizzata con mestieri e professioni che ricordava molto quella europea. Tra le varie sezioni scorgiamo immagini raffiguranti scambi commerciali con gli uomini bianchi; questo fu senz'altro il primo passo verso un rovinoso destino dovuto proprio alle conseguenze dei prodotti ricevuti nel barattare la merce. Gli inglesi portavano anche armi, bevande alcoliche ed epidemie.

Arriviamo al settore più doloroso dell'esposizione: The Trail of Tears. Nel 1830, sotto la presidenza di Andrew Jackson, fu promulgata l'Indian Removal Act, una legge che imponeva la rimozione degli indiani dalle loro terre e costringeva le tribù a spostarsi verso ovest. Una dopo l'altra furono indotte a lasciare i loro accampamenti, e i Cherokee sono ricordati come gli ultimi ad "obbedire". Si batterono con decisione e ostinazione, ma, nonostante il loro ricorso alla Corte Suprema, si videro costretti a migrare verso i territori assegnati al di là del Mississippi, un fiume che era allora, per i coloni, ancora il simbolo del confine Ovest, oltre il quale non c'erano interessi per i cittadini statunitensi. La strada che migliaia di persone di ogni età percorsero trovando morte e sofferenze viene tuttora chiamata "sentiero delle lacrime", un grido di dolore difficile da dimenticare.

Uscendo, uno dei nativi addetto all'accoglienza ci tiene a farsi fotografare con noi: raramente gli capita di fare foto con italiani, che non sono proprio degli assidui frequentatori di questa città. Ci fa anche una dedica su uno dei pieghevoli che illustra il museo e ci saluta con grandi sorrisi.

Ci concediamo una passeggiata alla scoperta degli Orsi dipinti. Gli orsi occupano da sempre una parte importante nella cultura Cherokee



Il Museum of the Cherokee Indian



Il Museum of the Cherokee Indian



Great Smoky Mountains National Park



Gatlinburg



Gatlinburg

comprendo in molte delle storie e leggende che considerano sacre, così nel 2005 è nato il Project Bears con l'intenzione di valorizzare e mettere in mostra gli artisti di talento della riserva Cherokee "Qualla Boundary". Fotografiamo qualche "orso", sbirciamo tra i vari negozi e ci rimettiamo in marcia.

Ci troviamo nella regione più a sud della catena montuosa degli Appalachi, precisamente alle porte del Great Smoky Mountains National Park, il parco nazionale più visitato degli Stati Uniti: ci è sembrato incredibile che sia preferito ai parchi del West, eppure così risulta dai numeri. Ci è sembrata insolita anche la ragione della sua gratuità: quando lo stato del Tennessee trasferì la proprietà della strada che lo attraversa, la Newfound Gap Road, al governo federale, stabilì categoricamente che "nessun pedaggio o tassa di ingresso sarà mai imposto...".

Le Montagne "che fumano", le Smoky Mountains prendono il nome dal termine

"shaconage" (luogo di fumo blu) usato dai Cherokee per la pressoché perenne nebbia che copre le cime delle montagne. Il parco, iscritto nella lista UNESCO, è conosciuto in tutto il mondo per le sue biodiversità e il fascino delle sue montagne, ma molti arrivano fin qui anche solo per le attrazioni di divertimento dei dintorni.

Entriamo nell'area protetta e, percorrendo i 45 chilometri della Newfound Gap Road, usciamo dal parco nei pressi di Gatlinburg (Tennessee), dove ci fermiamo per una passeggiata in città. Utilizziamo il parcheggio del Gatlinburg Welcome Center da dove parte a orari prestabiliti un bus navetta per il centro. Siamo a ottobre e anche questa località è decorata in ogni angolo all'insegna dell'imminente autunno. Tra le strade incredibilmente affollate dai turisti nonostante sia un semplice mercoledì di ottobre, richiama la nostra attenzione un locale, la Ole Smoky Moonshine Distillery, dove si produce un distillato che si ottiene con una lunga procedura dal mais, immerso in acqua caldissima con aggiunta di zucchero. La rivendita è molto caratteristica (c'è chi la definisce *kitsch*) e ricorda una vecchia e affascinante storia: l'ambiente creato, totalmente in legno e pietra, lo rende così testimone del passato che, tra foto e suppellettili, è quasi impossibile non catapultarsi in quegli anni in cui il Moonshine veniva prodotto illegalmente. La parola Moonshine risale all'epoca del proibizionismo: per eludere i controlli della polizia che poteva essere allertata dal fumo che si sprigionava dai pentoloni, l'unica soluzione era quella di operare durante la notte, al chiaro di luna.

L'epoca del proibizionismo, che vietava la produzione, il trasporto e la vendita di alcool durò molti anni, dal 1920 al 1933, ma molti ancora ne passarono prima che furono concesse licenze di produzione per il Moonshine, attualmente uno dei distillati più pregiati. La distilleria Ole è stata una delle prime ad ottenere tale autorizzazione.

Passeggiamo senza troppa fretta sulla via principale di Gatlinburg, cittadina molto accogliente e con tante attrazioni. Purtroppo lo SkyBridge (il più lungo ponte pedonale del



Gatlinburg



Gatlinburg



Gatlinburg



Gatlinburg



Pigeon Forge

Nord America) non è stato ancora inaugurato: guardare il panorama delle montagne fumose sospesi a 45 metri da terra sarebbe stata una bella esperienza.

Prima di uscire definitivamente dall'area del Great Smoky Mountain National Park ci rechiamo a Pigeon Forge, decisamente una delle località più turistiche della zona: scenografiche costruzioni, ristoranti, outlet, eventi in ogni periodo dell'anno e un parco divertimenti di proprietà della cantante country Dolly Parton (Dollywood) la rendono una "piccola Las Vegas", come molti la definiscono.

Non potevamo perderci il Cracker Barrel Old Country Store, uno dei tanti ristoranti della catena Cracker Barrel, famoso per il negozio allestito accanto alla sala pranzo dove, in un ambiente che ricorda i vecchi *general-stores*, si trovano tantissimi oggetti caratteristici, articoli da regalo e souvenir.

Si riprende la strada nella tranquillità della notte (ripartiamo da Pigeon Forge alle 19) e arriviamo dopo più di due ore di viaggio a Morristown, nel parcheggio Walmart. Il rito è sempre lo stesso: spesa, cena e riposo ristoratore.

5 ottobre

Si parte un pochino in ritardo questa mattina e, come di consuetudine, si fa la solita sosta per il rifornimento del carburante e per una bevanda calda da sorseggiare durante il viaggio. Arriviamo a Bristol poco prima delle undici e

riusciamo a trovare un ottimo parcheggio vicino al centro, da dove si sente, in lontananza, della musica. Del resto ce lo potevamo aspettare, siamo nella città che ha guadagnato negli anni il titolo di “The Birthplace of Country Music”: è qui che è nata la musica country. Bristol



Bristol



Tennessee o Bristol Virginia? Entrambe! La città è divisa tra due stati.

Notiamo subito dei murales bellissimi mentre le note country ci arrivano sempre più forti. Tiriamo dritti fino a uno dei luoghi che hanno reso celebre la cittadina, il Burger Bar, dove Hank Williams pronunciò le sue ultime parole prima di morire, stando al racconto del ragazzo che fece da autista, durante una sosta nel corso del suo viaggio verso Charleston (West Virginia) per un concerto: era la sera di capodanno del 1952. L'interno del bar, di aspetto modesto, ha le pareti tappezzate da ritagli di giornali e foto d'epoca.

Arriviamo in una piazza seguendo la musica e scopriamo che è in corso una manifestazione che, ci dicono, incoraggia i cittadini ad usare i mezzi pubblici di trasporto: pranzo e concerto in piazza, proprio a ridosso di uno dei murales più famosi. I murales di Bristol (quello che domina questa piazza è solo uno dei tanti) celebrano per lo più la musica country la cui

storia iniziò grazie a un tal Ralph Peer, un produttore discografico, che nella Taylor-Christian Hat and Glove Company, azienda che si occupava della vendita di cappelli e guanti, improvvisò uno studio di registrazione. Tra il 25 luglio e il 5 agosto del 1927 le *Bristol Sessions* lanciarono il genere country, con vari artisti del calibro di Jimmie Rodger e della famiglia Carter. Johnny Cash, che aveva sposato la figlia di una delle voci della famiglia Carter, definì le *Bristol Sessions* "l'evento più importante nella storia della musica country". Non lontano da qui, a Hiltons (Virginia), c'è la Carter Family Fold, residenza negli anni Venti della famiglia e ancora di proprietà dei Carter. Gli eredi celebrano e preservano la memoria del gruppo organizzando concerti ogni sabato.

Ascoltiamo un po' di musica, in un clima festoso e allegro al cospetto del murale che ritrae Ralph Peer, la Carter Family, Jimmie Rodger e la coppia Stonemans.

Dopo aver pasteggiato con *hotdog*, *hamburger* e *chips* riprendiamo l'Interstate 81 dove tra la superstrada e la State Street si trova la Grand Guitar, un edificio a forma di chitarra acustica. Progettato dal musicista, imprenditore e proprietario Joe Morrell, alla sua morte i contenuti (i documenti e gli strumenti storici) che si trovavano nella sezione museale della Grand Guitar sono stati archiviati e catalogati dal Virginia Intermont College di Bristol. Nonostante le buone intenzioni di recuperare e restaurare l'edificio, nel 2019 è stato demolito.

Arrivati nei pressi di Chilhowie la abbandoniamo per avventurarci verso la Blue Ridge Parkway, la strada preferita degli americani. Siamo negli Appalachi meridionali lungo uno splendido percorso tra boschi, ruscelli e paesaggi bucolici. La Blue Ridge Parkway inizia da Cherokee e si snoda per 469 miglia fino a Aston, Virginia, unendo due dei parchi più apprezzati: Great Smoky Mountains e



Bristol



Bristol

Shenandoah. Fatta costruire negli anni della Grande Depressione per creare lavoro e far decollare di nuovo l'economia, se si viaggia in camper è necessario fare attenzione al transito nei ventisei tunnel controllandone l'altezza prima di avventurarsi.

La prima sosta la facciamo al pittoresco Mabry Mill, un mulino ad acqua costruito da Ed Mabry agli inizi del Novecento e attualmente uno dei luoghi più fotografati di tutti gli Stati Uniti. Ben restaurato e conservato, sembra un piccolo angolo di mondo antico. Aveva fama di essere



Bristol



Mabry Mill

molto lento nella triturazione a causa della poca potenza dell'acqua, con conseguente vantaggio per il mais che "scaldato" poco non assumeva sapore di bruciato, disgustoso al palato. I contadini percorrevano anche molta strada per portare da Ed il loro mais, ottenendo così un prodotto di gran lunga più gradevole al gusto. Intorno al mulino ci sono uno stagno, vecchi arnesi e pannelli illustrativi che descrivono la realtà della Virginia rurale dello scorso secolo. Proseguiamo lungo la Blue Ridge Parkway e al Rocky Knob Information Center incontriamo un bel gruppo di cerbiatti che pascola tranquillamente.

Lasciamo la Blue Ridge Parkway nei pressi di Roanoke e puntiamo dritti verso Lewisburg, nota come una delle più belle cittadine. Lewisburg resterà l'unica destinazione del viaggio che avremmo dovuto evitare, se non altro per risparmiare chilometri visto che non merita assolutamente, a nostro parere, il titolo che le viene attribuito. Per la notte restiamo a Lewisburg, nel parcheggio Walmart di Jefferson Street Nord.

6 ottobre

Ci alziamo molto presto e riprendiamo il viaggio all'alba, il sole che sorge ci regala un orizzonte colorato e suggestivo. Incontriamo un brutto incidente che rallenta un po' la marcia, ma fortunatamente siamo partiti prestissimo e alle nove arriviamo a Aston, dove la Blue Ridge Parkway termina e inizia lo Shenandoah National Park.

La strada che attraversa il parco si chiama Skyline Drive, uno stupendo percorso panoramico di circa cento miglia che in questo periodo di inizio autunno il *foliage* colora, soprattutto sulle cime. Non è possibile stabilire il momento perfetto per deliziare gli occhi con i caldi colori autunnali: le altitudini variano e, mentre a inizio ottobre si potranno ammirare i colori dei punti più alti, man mano che passano i giorni i panorami più colorati degradano sempre più verso il basso. Sul sito web del parco gli appassionati vengono informati sull'evolversi della colorazione delle foglie con periodiche pubblicazioni di fotografie.

Il limite di velocità è di 35 miglia orarie, un limite che invita, tra le altre motivazioni, a godere dell'ambiente che si attraversa dimenticando il ritmo frenetico della vita quotidiana cui siamo abituati, e procedere ammirando con più attenzione lo splendore che ci circonda.

Ci fermiamo spessissimo: sono almeno settanta gli *overlooks* dove fare una pausa e immortalare il panorama. Anche se abbiamo dedicato un'intera giornata al parco, sembra quasi non bastare. Le continue soste fanno correre le ore e ogni tanto ci ricordiamo che abbiamo molti chilometri da fare per raggiungere la meta programmata per la notte. Sarebbe fantastico pernottare in uno dei camping lungo la Skyline Drive, ma abbiamo intenzione di arrivare a Lancaster (Pennsylvania) per questa sera: il tempo sta passando in fretta e la vacanza è agli sgoccioli. Riusciamo a fare carico/scarico delle acque in una *dump station* nei pressi del campeggio lungo la Loft Mountain Road, dopodiché riprendiamo la strada principale e intorno a mezzogiorno ci fermiamo alla South River Picnic Area: non si possono lasciare gli Stati Uniti dopo un viaggio *on the road* in camper



Shenandoah National Park

senza essersi concessi almeno un barbecue tra i boschi nei fantastici *fire-rings*, i barbecue rotondi con le grandi griglie. Nel nostro congelatore ci sono ancora le salsicce al gusto di finocchietto



Shenandoah National Park



Shenandoah National Park

selvatico, fatte in casa dal nostro cugino incontrato nel Michigan, e le compere di ieri sera alla Walmart in previsione del pranzo di oggi: costine di maiale e pancetta. Il kit per gli *S'More*



che ci hanno regalato nell'agenzia del noleggio è ancora intatto e così ci fermiamo: raccogliamo la legna, accendiamo il fuoco e pranziamo sotto il silenzio e l'aria fresca dei grandi alberi di quercia.

Dopo il pranzo impieghiamo ancora tre ore per arrivare alla fine della Skyline Drive. Questo è l'ultimo parco nazionale in programma e, come gli altri visti in questo o nei precedenti *on the road*, possiamo oggi viverli e visitarli grazie a quello che fu chiamato il New Deal, un programma di interventi ideato dal presidente Roosevelt per rimediare all'alto tasso di disoccupazione causato dalla Grande Depressione. Uno dei programmi di questa azione fu il CCC, Civilian Conservation Corps, che reclutava inizialmente ragazzi dai 18 ai 23 anni: piantarono alberi, costruirono strade, infrastrutture e aree picnic, e tracciarono sentieri.

Usciamo dal parco nel tardo pomeriggio dopo le foto di rito con i pannelli della North Entrance. Siamo per iniziare a percorrere il tratto di strada con più attraversamenti di stati e, partendo dalla Virginia, passeremo in Virginia Occidentale e in Maryland, per arrivare alla nostra destinazione in Pennsylvania. A Lancaster ci fermiamo per la notte alla Walmart Supercenter, al 2034 della Lincoln Highway.

7 ottobre

Oggi, dopo più di quindici giorni di spostamenti abbastanza lunghi, decidiamo di rallentare. Programmiamo per il giorno intero una *full immersion* nel mondo Amish, e per la serata uno spostamento di neanche 100 chilometri.

Una giornata a Lancaster non può che iniziare con la The Amish Farm and House, una casa con fattoria un tempo abitata. La visita agli interni si svolge con una guida in lingua inglese, ma a richiesta si possono avere spiegazioni scritte in lingua italiana. In questo stato c'è la maggior presenza degli Stati Uniti e del mondo di questa comunità che mantiene il suo stile di vita da più di trecento anni, rifiutando molti dei cambiamenti che hanno rivoluzionato la quotidianità di buona parte della popolazione mondiale. Tra questi il loro totale rifiuto dell'uso dell'automobile per gli spostamenti e dell'elettricità nelle case.



Lancaster, Ia The Amish Farm and House



Lancaster, Ia The Amish Farm and House



Lancaster, la The Amish Farm and House

Nella cucina c'è una grande stufa, che spesso per gli Amish è l'unica fonte di calore dell'intera casa. Si scorgono dei barattoli di conserve sul tavolo: indicano quanto ancor oggi nelle famiglie si provveda alla dispensa con conserve fatte in casa, spesso usando il raccolto prodotto in proprio. Nella camera sono visibili i tipici abiti, non ci sono fotografie (bandite dalle regole), non ci sono telefoni (permessi solo per svolgere attività lavorativa e quindi tassativamente vietati in casa) e tutto riporta ad un'atmosfera che potremmo associare al modo di vivere dei nostri nonni nella prima metà del secolo scorso. Uscendo, ci muoviamo lungo la Lincoln Highway che, come noto, ci permetterà di scoprire negozi e fattorie, affiancare carri trainati dai cavalli e uomini che sfrecciano ai bordi dei marciapiedi con i monopattini (non usano mai biciclette, sono vietate).

Neanche dieci minuti di viaggio e siamo al Bird-in-Hand Farmers Market. È un grandissimo

Racconti di viaggio in autocaravan: l'America del Nord

emporio dove si vende di tutto un po'. Molto frequentato non solo dalle famiglie Amish che vengono qui per le compere, ma anche dai molti *tour* turistici: dolci, cioccolatini, caramelle, spezie, bevande (tra cui il sidro di mele), sono davvero invitanti. Bisogna fare attenzione con le fotocamere, perché come noto gli Amish non amano essere immortalati.

Raggiungiamo Katie's Kitchen, un ristorante in stile Amish in località Ronks, ma è affollatissimo, così ci accontentiamo degli assaggi fatti al Farmer Market.

Mentre cerchiamo di riprendere la Lincoln Highway, vediamo un *covered bridge*.

I ponti coperti sono uno dei richiami turistici negli Stati Uniti. La maggior parte furono costruiti nell'Ottocento, addirittura si parla di circa 14.000 ponti coperti. Purtroppo ne sono "sopravvissuti" meno di 1.000, tra quelli censiti e numerati. Uno dei più famosi è il Roseman Covered Bridge che ha fatto da location al film *I ponti di Madison County*. L'Herr's Mill Covered Bridge che ci troviamo davanti non è proprio così noto, ma indubbiamente affascinante. Scopriamo essere stato messo in vendita alla modica cifra di un dollaro: un solo dollaro con l'impegno di restaurarlo entro breve tempo per evitare la rovina di una splendida opera costruita nel 1844, ricostruita nel 1875, e poi diventata di proprietà del camping attiguo. Successivamente apprenderemo che l'acquirente che se lo è aggiudicato è il proprietario di una società che gestisce lo Star Barn Village, uno splendido complesso che organizza eventi di vario genere i cui proventi vanno a un'associazione di bambini abbandonati. Il ponte è andato ad arricchire il complesso di fienili e tante altre realtà storiche recuperate e restaurate.

Prima di cercare un posto per la notte ci concediamo un po' di *shopping* nel grande centro commerciale sulla Lincoln Highway.

La vacanza sta per finire, inizia a farsi sentire un po' di stanchezza per i lunghi spostamenti e le giornate intense, ma aggiungiamo comunque un'ultima tappa alla giornata: transitando nei pressi di Harrisburg, parcheggiamo in Forster Street, vicino allo State Capitol della Pennsylvania per una passeggiata nella *downtown*.



Una pausa vicino l'Herr's Mill Covered Bridge



Il Bird-in-Hand Farmers Market



Lancaster, carretto Amish in sosta nel parcheggio di un centro commerciale

Harrisburg è la capitale dello stato, attribuzione che suona strana a noi che siamo abituati a capitali o a capoluoghi di provincia identificati nelle città più popolose e importanti, non solo dal punto di vista storico. Negli Stati Uniti questo concetto è completamente ribaltato, le capitali degli stati sono spesso cittadine piccole, ma con un'impronta storica determinante e una posizione centrale nel territorio.

Ci inoltriamo nel Capitol Complex, un parco enorme che deve essere piacevole da visitare con la luce del giorno. Lo State Capital per le numerose sculture, i dipinti e le vetrate viene definito "Palazzo d'arte", ma è tardi e già buio e quindi possiamo solo ammirarne gli esterni, con la grande cupola, progettata sul modello di quella di San Pietro, su cui si innalza una statua in bronzo dorato alta più di cinque metri.

Torniamo al camper e ci spostiamo nel parcheggio Walmart di Camp Hill, dove terminiamo la giornata con della pastasciutta completata con dei *cake pops* super colorati a tema Halloween.

8 ottobre

Oggi sarà una giornata di viaggio, abbiamo in programma di spostarci di circa 500 chilometri per arrivare a Buffalo, nello stato di New York. Dobbiamo avvicinarci alle cascate del Niagara, nostra ultima meta prima di riconsegnare l'autocaravan. A Shamokin Dam ci fermiamo per il solito rito del *coffee to go* e per l'inevitabile rifornimento carburante. Siamo sul Susquehanna Trail, una strada storica di collegamento che prende il nome dal fiume Susquehanna.

Il Nord-Est degli Stati Uniti è probabilmente uno dei luoghi più belli al mondo durante l'autunno e anche se non siamo proprio nell'Est più noto per il *foliage*, i nostri occhi possono ammirare, dall'alto della postazione nella cabina di guida, i colori autunnali che mutano dal verde al giallo, all'arancione, al rosso, al viola. Dovrebbe essere questo il periodo migliore dell'anno per organizzare un *foliage tour*, ma non è sempre così: quest'anno è ancora il verde che predomina, anche se l'autunno si



Buffalo

sta comunque manifestando con le sue tonalità che incorniciate dall'azzurro intenso del cielo, rendono ogni scorcio un bellissimo quadro che adorna la nostra strada.

Per una seconda colazione ci fermiamo nel punto sosta chiamato Montgomery Pike Scenic Overlook: succo di arancia e tanti dolcetti comprati nel market del distributore. È un'area con aiuole molto curate ed è molto panoramica; c'è anche un cannocchiale che permette allo sguardo di spaziare in lontananza.

Finita colazione facciamo quattro passi per sgranchirci un po' e si riparte. La strada offre ancora uno scenario autunnale suggestivo.

Lasciamo la Pennsylvania ed entriamo nello stato di New York, soprannominato "The Empire State". Ogni tanto ci fermiamo per piccole pause nelle aree pic-nic finché arriviamo nei pressi della cittadina di Cohocton, lungo la Genesee Expressway, dove ci fermiamo per il pranzo.

La tappa successiva è a Warsaw, in un supermercato, per curiosare tra gli scaffali cercando un po' di rifornimenti per la nostra cambusa

e qualche ricordino da riportare a casa. Poi però, rimettendoci su strada ci accorgiamo che non è proprio una cittadina ordinaria: il suo Monument Circle Historic District è inserito nel National Register of Historic Places. All'incrocio tra la Main e la Court Street si trova il Monument Circle, un bel monumento costruito nel 1876, dedicato alla guerra civile e composto da una base adornata da quattro cannoni catturati ai confederati e una colonna che termina con la statua di bronzo di un soldato dell'Unione. Il quartiere è bello e ben tenuto, con molti edifici storici tra cui una biblioteca, una prigione e tante case residenziali. Lungo la Main Street sono sistemati un susseguirsi di cartelli con foto di veterani di guerra del luogo caduti durante i conflitti.

Riprendiamo il viaggio e arriviamo dove il fiume Niagara si immette nel lago Erie: siamo a Buffalo, a un passo dal confine con il Canada. Riusciamo a trovare un parcheggio in Erie Street, così approfittiamo per una passeggiata in centro città.

Ci avviamo verso la *downtown*, tra maestosi



Buffalo

palazzi, locali e murali. In Niagara Square, considerata il cuore della città, troviamo l'imponente palazzo comunale e il monumento a McKinley. Fu fatto costruire dallo stato di New York utilizzando marmo italiano in memoria del presidente William McKinley, colpito a morte a Buffalo il 6 settembre 1901. Attraversiamo Lafayette Square, un parco con al centro un grande monumento alla guerra civile, per entrare nella Main Street, la via principale dai grandi marciapiedi. Quando la Main Street incrocia la Tupper W. Street inizia il Theater Historic District, con la sua Plaza of Stars, una *walk of fame* del teatro. È questo il quartiere dedicato ai teatri, famoso anche per la grandiosità dei suoi edifici, la maggior parte dei quali costruiti in stile architettonico neoclassico.

Torniamo al camper accompagnati da uno dei tramonti più belli del viaggio.

Per la notte ci spostiamo nella Walmart di Cheektowaga dopo esserci fermati per comprare la cena *take away* in un *fast food* specializzato in cibo messicano.

9 ottobre

Oggi ci alziamo con comodo, facciamo ancora un po' spesa, colazione e ci rimettiamo su strada. Prima di lasciare la città ci rechiamo in Fordham Drive sul lato nord di Buffalo. Nell'aiuola spartitraffico si trova una targa che ricorda l'assassinio del presidente McKinley.

L'uccisione del 25° presidente degli Stati Uniti è associata a tante altre morti di presidenti che, insieme, hanno dato luogo a una credenza popolare sfociata nella leggenda: la maledizione dell'anno zero. Il primo che associò tra loro i fatti tragici, decisamente di diversa causalità, e l'anno di elezione a presidente, fu il noto Robert Ripley. Del resto Robert basava le sue ricerche di notizie su stravaganti fatti che riportava poi nella sua rubrica *Believe it or not*. La sua chiusura del cerchio sui fatti fu la teoria della maledizione secondo cui i presidenti eletti negli anni che terminavano con lo zero erano destinati a morire prima della fine del mandato. La maledizione dell'anno zero è anche detta di Tecumseh, dal nome di un agguerrito capo indiano ricordato per la sua tenace opposizione al governo dei



Niagara Falls



Niagara Falls



Niagara Falls

neonati Stati Uniti. Alla primordiale teoria fecero seguito fatti avvaloranti la credenza, e negli anni si susseguirono le vittime della "maledizione". Nell'elenco dei presidenti si possono ricordare Lincoln, McKinley, Garfield e, successivi a Ripley, Roosevelt e Kennedy.

Lasciamo questa storia americana, tra credenze e realtà, e puntiamo diritti verso il Fashion Outlet of Niagara Falls. Come tutti gli outlet è un complesso grandissimo, con un enorme parcheggio e moltissime rivendite di marchi americani. Negli Stati Uniti i prezzi esposti sono sempre esentasse, peraltro molto più basse delle nostre se si pensa che non superano mai il 10% sul costo dell'articolo. Nello smartphone ho trovato utile installare un'applicazione che, una volta impostato il tasso di cambio tra le due valute, permette di calcolare un prezzo finale aggiungendo le tasse, sottraendo lo sconto e generando la conversione in euro. Dall'outlet al lato statunitense delle cascate del Niagara è solo un quarto d'ora di viaggio, così dopo pranzo inizia la nostra ultima avventura.



Niagara Falls

Non riusciamo a individuare né il punto sosta annotato prima della partenza né quello indicatoci dalla polizia locale. Così, cercando un appoggio almeno temporaneo, intravediamo dei camper in sosta nel lato esterno dell'infinito parcheggio del Seneca Hotel & Casino. Chiediamo conferma sulla possibilità di fermarci, ci sistemiamo e ci avviamo velocemente verso l'agenzia dei Boat Tour.

Per vedere le cascate dalle angolazioni migliori ci è stato consigliato il Maid of the Mist Boat Tour. Nel 1846 la Maid of the Mist iniziò la sua attività, che era esclusivamente un servizio di trasporto per attraversare il confine. Fino ad allora le barche a remi erano le uniche dedicate al trasporto da una sponda all'altra. Ma solo due anni dopo, la costruzione di un ponte, fece crollare gli introiti e così si pensò a trasformare il battello in attrazione turistica, ruolo che conserva ancora oggi. Il giro sulla barca dura solo venti minuti ed è assolutamente da non perdere. Con il biglietto viene regalato anche un impermeabile colorato che servirà, più o meno, per proteggersi dagli spruzzi d'acqua. Sicuramente poche esperienze sono paragonabili a questa, emozionante e indimenticabile. Le cascate sono l'insieme di tre distinti salti del

fiume Niagara, uno in territorio canadese, le Horseshoe Falls, e due in quello statunitense, American Falls e Bridal Veil Falls, uno spettacolo straordinariamente magnifico tra potenti e spettacolari balzi di acqua, volatili che si rincorrono, arcobaleni che appaiono d'improvviso.

Tornati a terra attraversiamo un piccolo parco per poi inoltrarci sulla Old Falls Street, dove ci fermiamo in un locale della catena Rainforest Cafè, accolti da un grande gorilla (ovviamente finto!) seduto sulla panchina di fronte la porta di ingresso. È un posto dove fare shopping e mangiare: sembra di essere in una foresta tra piante, animali, effetti speciali e suoni. L'atmosfera è molto coinvolgente, soprattutto per i bambini che possono mangiare tra riproduzioni a grandezza naturale di animali quali coccodrilli, tigri, serpenti, zebre e volatili, circondati da una vegetazione rigogliosa.

Passeggiando lentamente arriviamo al ponte che unisce la Goat Island alla terraferma, ma torniamo presto indietro perché sta facendo buio. Ci allietano il rientro le stradine vivacizzate dalle vetrine dei negozi che offrono ogni genere di souvenir. La giornata è al termine e così ci ritiriamo nella nostra casetta su ruote per il consueto pasto serale e il riposo.



Niagara Falls

10 ottobre

Siamo arrivati all'ultimo giorno di vacanza e lo dedichiamo al lato canadese delle cascate. Decidiamo di andare a piedi: siamo a un chilometro e mezzo dal Rainbow Bridge, il ponte sul fiume Niagara che in poche centinaia di metri porta a Niagara Falls Canada, e sappiamo che trovare un posto per parcheggiare in territorio canadese è più difficile, mettendo anche in conto che bisognerebbe sbrigare le formalità di frontiera, decisamente più lunghe se a bordo di un mezzo di trasporto.

In venti minuti di cammino siamo al di là del confine. Ci sono decine e decine di attrazioni come la *zip-line*, i giri in barca e in elicottero. Scegliamo di gironzolare e godere dei panorami spettacolari.

Una targa ricorda padre Louis Hennepin, un frate francescano della seconda metà del Seicento originario del Belgio ed esploratore, che fu il primo europeo a raggiungere le cascate e a darne notizia descrivendo "le meraviglie di questa cascata prodigiosa".

Il primo luglio 1867 con il British North America Act tre colonie britanniche vennero unite in una federazione e, quest'anno (2017), si festeggiano i 150 anni dalla fondazione del

Canada. Le cascate del Niagara sono uno dei 19 siti nazionali dove per l'occasione è stata installata una grande insegna: "CANADA 150". Lunga più di dieci metri, è una delle foto immancabili per tutti i turisti. C'è da fare un po' di fila ma alla fine riusciamo a immortalarci tra le lettere alte quasi due metri. Si trova di fronte al Table Rock Welcome Centre, in direzione delle Horseshoe Falls, le cascate oggetto di una leggenda tramandata tra i nativi.

Lelawala era una bellissima fanciulla della pacifica tribù irochese degli Ongiara che fu data in sposa da suo padre a un re molto più anziano di lei. La ragazza non era felice e desiderava ardentemente stare con il suo vero amore, He-No. He-No era il dio del tuono e si nascondeva in una grotta sotto la cascata Horseshoe. Un giorno prese la decisione di abbandonare il marito e andare da He-No, ma mentre si spostava con una canoa sul fiume Niagara venne trascinata dalla forza delle acque e precipitò. He-No riuscì ad afferrarla durante la caduta e pare che da allora siano rimasti sempre insieme e che i loro spiriti vivono ancora nelle grotte sotto la cascata.

Da questo punto il panorama sulla cascata è talmente suggestivo che sembra ipnotizzarci.



Niagara Falls

Anche la città dal lato canadese è molto diversa da quella statunitense, tanto che la via chiamata Clifton Hill, una delle strade più centrali, sembra un angolo di Las Vegas. Tra ristoranti e attrazioni varie si può salire su una delle più grandi ruote panoramiche del Canada, la Niagara SkyWhee, oppure visitare il museo "Ripley's Believe it or not", o provare il brivido delle montagne russe. Torniamo lentamente indietro, ci fermiamo

ad ascoltare l'esibizione di un artista di strada che emula Elvis Presley e, dopo l'ultima tappa in un negozio per comprare lo sciroppo d'acero, nel primo pomeriggio siamo di nuovo al camper. Le ore successive le usiamo per il pranzo e la sistemazione delle valigie, quindi si parte di nuovo.

Al Rainbow Bridge per fortuna le formalità di frontiera sono veloci. Attraversiamo la Clifton Hill guardando e fotografando le particolari



Niagara Falls

scenografie delle attrazioni. Abbiamo intenzione di sorpassare la zona sud-ovest di Toronto così da evitare, domani mattina, il traffico di quel lato della città quando dovremo avviarci verso Cookstown per la riconsegna del mezzo. Ci fermiamo ancora una volta in un ipermercato per qualche ricordo da portare a casa e poi dritti fino al parcheggio Walmart di Islington Ave.

La cena di questa sera sarà *take-away*: lasciato da

pochi giorni il profondo Sud c'è già nostalgia, così ci consoliamo con una ricca selezione di intingoli della Popeyes-Louisiana Kitchen, una catena di *fast food* specializzata in pollo e prodotti di mare. Mangiamo *popcorn* di gamberi, filetti di merluzzo, tante patatine, salse, *poutine* (una tipica pietanza di patate e formaggio) con salsa cajun e gli immancabili *biscuits*, accompagnando il tutto con birra statunitense.

11 ottobre

Alle 8 siamo già pronti, in pochi minuti ci mettiamo su strada diretti a Cookstown: sono solo 65 chilometri ma piove tantissimo e questo incrementa il solito traffico di Toronto. Prima di arrivare facciamo il pieno di carburante, come previsto da contratto, e visto che siamo in anticipo con i tempi ci fermiamo al Tanger Outlets Cookstown. Lasciamo, come già fatto durante il precedente noleggio in un'altra sede Fraserway, il cibo non consumato (ancora intatto e non da frigo) nel contenitore della beneficenza: i dipendenti si fanno carico di consegnarlo a famiglie in difficoltà. Quindi, sbrigate le formalità della riconsegna (si sono scusati tantissimo scoprendo l'inconveniente dello pneumatico), ci accompagnano con la navetta in aeroporto, dove arriviamo poco dopo le 13.

Prima di salire a bordo pranziamo nella catena Swiss Chalet con due maxi portate di costine di maiale e manzo arrosto accompagnate da patatine e insalata; completano il pasto gli ultimi *biscuits* della vacanza.

Il viaggio di ritorno si è svolto senza ritardi o particolari problematiche su un volo Air Canada.

Durante il nostro viaggio tante volte avremmo voluto rallentare, ma i giorni a disposizione ci hanno costretto ad accelerare. Il bisogno del ritmo lento, dell'assaporare con calma il territorio è stato irrimediabilmente, ma senza rimpianti, sopraffatto dal desiderio di esplorare nuovi posti immergendoci, per quanto possibile, nella quotidianità delle culture locali. In queste pagine ho raccontato le nostre giornate, esternando impressioni, emozioni, ed enunciando notizie raccolte durante il lavoro di preparazione del materiale informativo.

